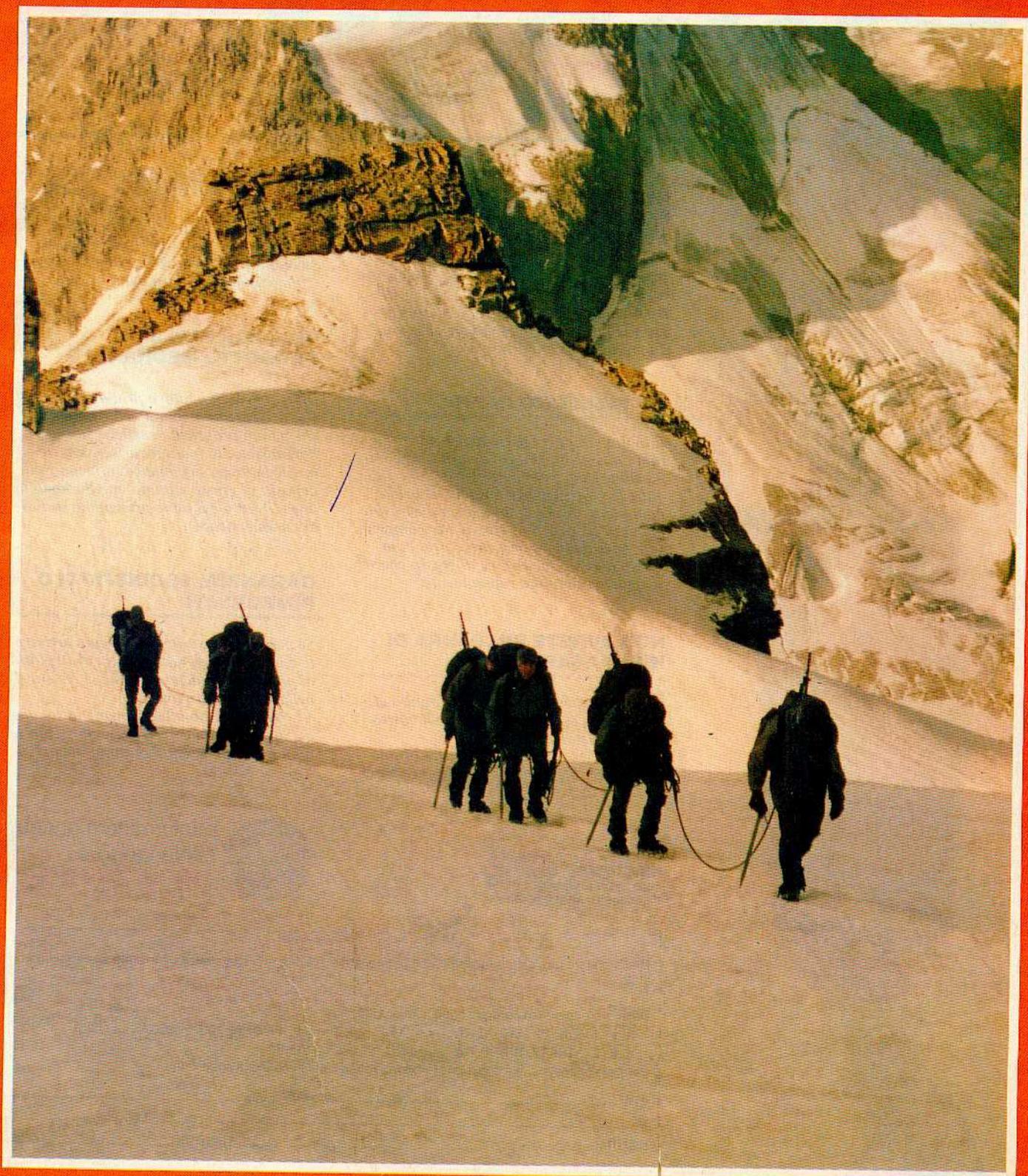


Marzo 1993 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXII N° 3

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

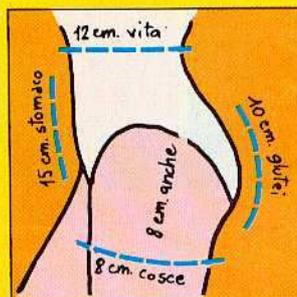
L'ALPINO



**il grasso è il vostro peggiore nemico ?
ora potrete porvi rimedio con:**

Bioalga

naturale al 100%



NUOVO! CON BIO-ALGA POTRETE RAGGIUNGERE UN PESO IDEALE

Nessuna privazione, nessun medicinale da prendere, solo la regolare assunzione di BIO-ALGA può aiutarvi a diminuire di peso. Ecco la nostra migliore garanzia: se non dimagrite vi rimborseremo.

UN RISULTATO RAPIDO

È molto semplice, BIO-ALGA trasformerà il nutrimento che voi assorbite in combustibile riducendo così i grassi superflui. Tutte le vostre calorie saranno assorbite man mano invece di ammassarsi e trasformarsi in cuscinetti di grasso. Per compensare questo effetto il vostro corpo darà fondo alle vecchie riserve di grasso che si scioglieranno molto rapidamente.

NON AVRETE PIÙ PAURA DI INGRASSARE

Numerose diete danno risultati molto effimeri: come cesserete di seguirle il vostro corpo si vendicherà. Con BIO-ALGA potrete ottenere ottimi risultati (è sufficiente una prova per poter

conservare i risultati ottenuti). Non avrete alcuna sensazione di fame né il minimo disturbo.

Dimagrite e sarete felici di ritrovare una silhouette che credevate ormai perduta. Starete bene nel vostro corpo e proverete i sentimenti meravigliosi del rinascere.

BIO-ALGA NON È UN PRODOTTO MEDICINALE

BIO-ALGA è un nuovo prodotto composto da elementi assolutamente naturali che hanno proprietà benefiche su tutto l'organismo: lo iodio favorisce notevolmente l'attività metabolica influenzando sui depositi di grasso e quindi migliorando la linea, il ferro e il rame presentano proprietà antianemiche.

GARANZIA: SODDISFATTI O RIMBORSATI

Se per un caso straordinario non arriverete a un peso augurabile prima di 10 giorni di prova, rimanderete ciò che vi resterà nella scatola d'origine.

Vi rimborseremo integralmente la somma dell'ordine. Non correrete alcun rischio se non quello di diventare troppo magre! a sole L. 24.900

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a:
02/6701566



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

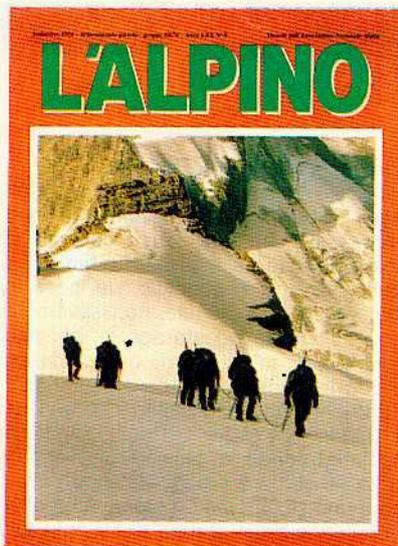
AL 3/93

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- 1 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 24.900 4 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 65.900
 2 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____



In copertina: una fase della ascensione di un reparto alpino al Gran Paradiso. (Foto Matteo Santin - Aosta).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- E allora cambiammo nemico	6
- 30.000 penne mozze, di A. V.	10
- La morte tra i girasoli, di L. Grossi	12
- Quel gennaio 1943 (2° e fine), di A. Morozov	16
- La cartolina della mamma, di G. Di Daniel	20
- I 100 «clic» di Devoto, di A. Vita	23
- Nostra stampa	28
- Sul tetto degli Stati Uniti, di F. Radovani	30
- In biblioteca	32
- Belle famiglie	33
- Congresso IFMS, di E. Furlan	34
- Incontri	37
- Alpino chiama alpino	41
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	47

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

E. Principi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autor. Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229
 Abbon. L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 C.C.P. 23853203

intestato «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267.

Di questo numero sono state tirate 378.941 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



È L'ORA DELLA FEDELTA'

Uno dei ricordi più vivi della mia giovinezza, è un giuramento. Quando vinsi la cattedra di insegnamento, giurai di essere fedele alla Repubblica Italiana, di rispettare scrupolosamente le leggi e di adempiere ai doveri del mio stato nell'unico interesse del pubblico bene.

Quel giuramento non l'ho mai dimenticato. Esso appare, anzi, più attuale che mai. Stiamo vivendo un periodo in cui sembra che lo Stato sia in liquidazione, che non valga più nulla. Sembra che in Italia tiri un'aria da saldi estivi o post-natalizi. Come se la Nazione, con tutto l'enorme patrimonio di civiltà accumulato nei secoli, fosse in vendita, con forti sconti rispetto al suo valore reale. Tutti gridano che bisogna distruggere tutto, rifondare tutto, ricostruire tutto. E ben pochi dicono come. Ho l'impressione che, al di là delle parole, sia in atto un vero e proprio processo di «deitalianizzazione».

C'è chi vorrebbe spezzare lo Stivale, tagliandolo in tre fette. Era il progetto proposto da Napoleone a Cavour, nello storico incontro di Plombières del 1858. Cavour fece finta di accettare, ben sapendo come sarebbero poi andate le cose. Sono passati esattamente 134 anni!

C'è poi il problema delle minoranze linguistiche, di quelle popolazioni che parlano dialetti connessi con lingue diverse dall'italiano, quali lo slavo, il greco o lo spagnolo, oltre naturalmente al francese, tedesco e ladino. C'è in Parlamento il progetto di insegnare ben tredici linguaggi stranieri nelle scuole elementari e medie, e di difenderli per legge. Si parla di queste minoranze linguistiche come se avessero subito chissà quali maltrattamenti e vessazioni nella liberissima Repubblica italiana.

Molti poi oggi identificano l'Italia con il suo aspetto peggiore: con le istituzioni che non funzionano, con lo strapotere della criminalità organizzata, con lo sfascio economico. È l'esercito dei furbi, degli egoisti, che badano solo ai propri interessi. E siccome la Patria non ha un prezzo sul mercato, cercano di convincersi che parlare di Patria sia una pura esercitazione retorica.

Mi pare di poter cogliere, però, negli uomini migliori, molti dei quali giovani, una riscoperta dei valori, quasi una forma di reazione dell'istinto al gioco al massacro. Di fronte al crollo dei regimi dell'Est e alla crisi profonda dell'Occidente, qualcuno ha scritto che questi sono i segni della fine imminente della storia, i segni, cioè, che l'avventura dell'uomo sulla terra sta per finire. Non so se questo sia vero. È anche vero, però, che da questo cumulo enorme di rovine stanno riemergendo, lentamente, con fatica, tutti gli antichi valori, collaudati dai secoli. Quello della Patria è fra i primi.

Molti sentono che oggi più che mai è necessario amare l'Italia. Proprio perché è un'Italia che arranca, rovinata da troppi politici disonesti e incapaci; proprio perché è oberata di debiti, lacerata dalla malavita, minacciata da mille egoismi.

Proprio perché è aggredita dall'esercito infinito dei furbi, ora è il momento di amare l'Italia più che mai e di rinnovare tutti i nostri giuramenti di fedeltà.

Mario Bau



ADUNATA '92: PERCHÈ A MILANO BALCONI E FINESTRE ERANO DESERTI

Ricordo con nostalgia le nostre Adunate di 33 e 20 anni fa a Milano, quando da ogni finestra e da ogni balcone, infittiti di tricolori e affollatissimi, piovevano sul corteo fiori e volantini inneggianti all'Italia e agli alpini. Il tragitto è ancora lo stesso, ma domenica scorsa niente fiori, raramente una bandiera, abbondanti e vivaci invece i festoni pubblicitari e commerciali che attraversavano le vie sotto di cui passavano a migliaia gli alpini con tutt'altri intenti.

Ma che cosa sta accadendo in questa nostra Milano?

**L. Ludrini
Nembro (BG)**

È vero che l'itinerario percorso dagli alpini in occasione dell'Adunata nazionale di Milano è il medesimo delle precedenti edizioni del 1972 e del 1959; la differenza sta nel fatto che 33 e 20 anni or sono moltissimi edifici di corso Venezia, corso Vittorio Emanuele e via Dante erano abitati da famiglie, mentre oggi sono tutti appartamenti adibiti ad uffici.

Entro la cerchia dei Navigli di Milano, gli appartamenti hanno raggiunto da anni prezzi folli per cui le famiglie si sono allontanate in periferia e le banche, le società finanziarie, le assicurazioni, gli uffici commerciali, si sono impadroniti di tutti i locali: il sabato e la domenica queste grandi arterie cittadine sono deserte e senza vita, anche se qualche raro negozio occhieggia ancora qua e là.

Questa è una delle conseguenze dell'industrializzazione della nostra vita: che manifesti e striscioni vengano tesi tra un edificio e l'altro è un fatto pubblicitario e non si poteva certo toglierli perché sotto di essi passava la marea degli alpini.

ADUNATA: POCO SPAZIO IN TV (COME AL SOLITO)

All'Adunata nazionale del 17 maggio le televisioni del regime non hanno dedicato alcun servizio, al massimo qualche frettoloso fotogramma. Almeno stando a quanto risulta a me a Bolzano, dove talvolta qualche servizio viene sacrificato a favore dei programmi locali in lingua tedesca. Comunque se corrispondesse quanto da me segnalato all'inizio, questo sarebbe un segno chiarissimo che i signori del palazzo non attribuiscono rilevanza alcuna all'Adunata nazionale né sul piano politico, né su quello del costume e della cronaca.

Eppure in un momento in cui a Roma le forze politiche davano prova di un preoccupante sbandamento e a Milano di un vergognoso degrado morale, l'immagine degli alpini avrebbe potuto offrire a qualcuno un'occasione di conforto e di speranza.

**Giulio Debiasi
Bolzano**

LA FREDDEZZA DI MILANO

Sono un milanese originario della Valtellina, iscritto alla sezione di Colico. Come milanese mi sento autorizzato a dire che la mia città in occasione dell'Adunata nazionale non mi è piaciuta affatto. Ho avuto la sensazione che l'accoglienza della cittadinanza sia stata molto fredda. Lasciamo stare lo spaventoso ingorgo di largo Cairoli, dove i vigili, indifferenti e visibilmente seccati per il servizio festivo, hanno avuto parte determinante sul ritardo che

ha fatto iniziare la sfilata della Lombardia (due ore circa) solo dopo irritanti attese. Lasciamo stare le frasi di sufficienza del «Corriere» e della «Repubblica», infastiditi per principio dai «buoni sentimenti». Lasciamo stare la tiepidezza delle autorità, evidentemente impegnate in affari preoccupanti. Oltre tutto questo, la chiusura quasi totale dei bar, e il modo in cui venivano trattati gli alpini nei pochi aperti, la mancanza di cartelli, di striscioni, di manifesti, di un qualcosa che fosse un segno di amicizia non a titolo personale, ma in nome della città, ha influito anche sul pubblico ai bordi del percorso, formato, in prevalenza, da donne e da anziani, ancorché cordiali e commossi. Come milanese, giurico Milano sede indesiderabile per parecchio tempo in futuro.

**Luigi Guicciardi
Colico (Co)**

LA GRANDE SFILATA DI UNA CIVILTÀ

L'abbiamo vissuta da amici della montagna che vivono in città, anzi nella metropoli industriale. Di Milano, forse eravamo in minoranza. C'erano gli alpini che aspettavano il loro turno e quelli che erano già arrivati al termine dei tre chilometri del percorso, con i loro parenti, con quanti rappresentavano i milanesi andati al mare o in montagna, i milanisti che si preparavano a festeggiare i milionari giocatori e i miliardari dirigenti, i pacifisti della conflittualità permanente e della lotta continua, gli obiettori di coscienza, i teorici del classismo proletario, i colti che credono nelle parole scritte e non in quelle vive e vissute

dalla gente che lavora in silenzio.

Mentre sfilavano le sezioni, e i molti gruppi di queste, disciplinatamente, fieri, con vessilli, bandiere, labari decorati, al passo scandito dalle decine di fanfare di alpini in armi o in congedo, dei paesi di montagna o della pianura, ripassavamo la storia italiana di questo secolo, nei suoi eventi tragici, in cui l'uomo paga il prezzo delle follie ideologiche e delle sopraffazioni politiche. Abbiamo capito che uno dei molti striscioni espressivi della saggezza popolare, portati a più braccia, con la scritta «Ricordare i morti aiutando i vivi», non è uno slogan ma un programma di vita confermato dal gruppo di alpini in tuta arancione con l'elmetto, in testa a ogni sezione, dedito al pronto intervento nelle calamità.

In Duomo, il card. Martini augurava che la sfilata diffondesse una ventata di pulizia morale, in questa metropoli nella quale sono scoppiati i bubboni della corruzione e del malcostume di cui si avvertiva da tempo il fetore. Abbiamo respirato questa ventata d'aria pura, l'abbiamo goduta per otto ore continue e intense.

Per noi in cordata d'amicizia spirituale con Pier Giorgio Frassati, è stato facile il richiamo che in lui esercitava la montagna: «Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se gli studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore».

Noi abbiamo contemplato sulle centinaia di migliaia di volti le espressioni di questa grandezza: forza, tenacia, semplicità, laboriosità, coraggio, gioia. Sembrava la montagna fattasi uomo e umanità. Non è retorica. Otto ore di serena osservazione, in piedi, sotto il primo sole abbronzante, senza bere, né mangiare, per vivere come merita una sfilata in cui non mancavano ottuagenari e nonagenari e oltre, non si passano così per uno sfizio, per un diversivo.

**Da «Cordata dell'amicizia
con Pier Giorgio Frassati»
Milano**

GRAZIE PER ROSSOSCHI!

Cari Busnardo e Greppi, mi rivolgo a voi, ma attraverso voi voglio rivolgermi a tutti i responsabili dell'Associazione Nazionale Alpini. Sono un componente del 4° turno di volontari di Rossosch e vi scrivo per dirvi grazie, un grazie infinito per avermi dato la possibilità di partecipare a questa meravigliosa esperienza.

Sono passati oramai tre mesi dal mio rientro in Italia, ma non riesco a non voglio assolutamente dimenticare quei giorni. So che il vostro lavoro organizzativo è molto più duro e impegnativo di quello svolto da noi volontari, ma fatevi coraggio perché, in caso di bisogno siamo in tanti, tantissimi pronti «sempre» a darvi una mano.

**Igor Bettini
Cusio - Omegna**

Riunione del CDN del 12 dicembre

Il presidente Caprioli riferisce sulle manifestazioni previste nelle tre giornate bresciane e conferma l'arrivo della delegazione russa: si prevede un afflusso straordinario di reduci in occasione del 50° anniversario della ritirata dal Don.

Il segretario Carniel informa il CDN su alcuni problemi organizzativi relativi a Bari, ma in complesso ci si può ritenere soddisfatti per il lavoro svolto fino ad oggi.

L'Adunata del 1994 era stata richiesta da 4 sezioni: Aosta (che per ora non possiede i requisiti), Asti (che ha rinunciato), Treviso e Padova dove hanno già avuto luogo i sopralluoghi preventivi. Si è ora aggiunta Firenze.

Caprioli riferisce sui lavori dell'asilo a Rossosch e annuncia che con grande probabilità l'inaugura-

zione ufficiale avrà luogo il 19 settembre. Sono in fase di studio viaggi in aereo, in treno e in autocolumna di campers. Per ogni soluzione verranno fornite notizie in tempo utile.

Busnardo riprende il tema dell'asilo, sollevando il problema dei volontari ancora necessari per il completamento dell'opera.

Tra le varie, la conferma che il nostro ospedale da campo sarà efficiente dopo il 1° aprile, che l'abbonamento a «L'Alpino» dall'1/4 verrà portato a L. 18.000 (Italia) e L. 22.000 (estero) in seguito al continuo crescere soprattutto delle spese postali. Un augurio, in chiusura, al presidente di Biella, Perona, che ha avuto un leggero infortunio, e a Todeschi che ha subito un'operazione chirurgica.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3 aprile

LECCO - Concerto Coro Grigna con consegna borse di studio «Corrado Pedroni».

3/4 aprile

BOLZANO - Raduno intersezionale del Triveneto con giuramento solenne del 3°/93 del btg. «Edolo».

4 aprile

VERONA - Adunata zona Verona 2 c/o, quartiere 1° maggio.

12 aprile

GORIZIA - Raduno intersezionale sul M. Quarin con la partecipazione dei Cacciatori delle Alpi carinziani.

17/18 aprile

SALÒ - Adunata sezionale a Toscolano Maderno.

CIVIDALE - Gara sezionale di tiro a segno «Trofeo capitano Zorzettig» al poligono di Cividale.

18 aprile

A MILANO, TEATRO DELLE ERBE, CONGRESSO DEI PRESIDENTI DI SEZIONE.

SAVONA - A Pietra Ligure raduno intersezionale.

**la nostra esperienza
nelle vostre mani**



Kapriol
made in Italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano

E allora cambiammo ne

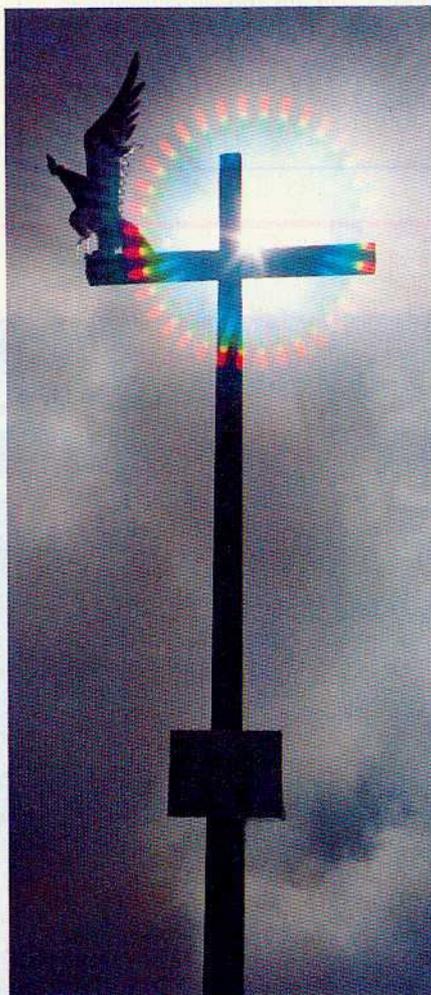
**La ricostituzione di un organico reparto alpino,
dopo la frana dell'armistizio, avvenne tra il 10 settembre e la fine di dicembre '43.
Ai primi di aprile del '44 lo scontro con i tedeschi.**

«L'Alpino» giugno 1992 - pagina 22: «Si terrà a Bari l'Adunata 1993». È stato un sussulto per il cuore di alcuni vecchi alpini: il ricordo è andato ai primi giorni del settembre 1943. Allora si trovavano a Bari, presso il comando tappa n° 8, numerosi alpini e artiglieri alpini della divisione «Taurinense», in attesa di imbarco per il Montenegro, per raggiungere, a licenza scaduta, i propri reggimenti (3° Alpini - 4° Alpini - 1° Artiglieria da montagna).

A causa della caotica situazione degli imbarchi (la maggior parte delle navi veniva silurata) la partenza veniva rimandata di giorno in giorno. Il comando tappa n° 8 disponeva la riunione di tutti questi elementi in un «Reparto alpini», dandone il comando all'ufficiale più anziano (un capitano di complemento). Si trattava di 287 militari tra ufficiali e sottufficiali, alpini e artiglieri alpini.

Si giunge così all'8 settembre '43: annuncio dell'armistizio, disorientamento, «squagliamento» di quasi la totalità dei reparti e comandi militari esistenti a Bari. E in quel momento di confusione quegli alpini, quegli artiglieri alpini seppero restare uniti, dimostrando tempra, coesione, disciplina, fiducia nei propri ufficiali. Provvidero ad armarsi, a equipaggiarsi, cosa in quel momento non difficile perché tutti i magazzini militari erano stati abbandonati. Il 10 settembre erano già un reparto combattente e potevano attestarsi nella zona nord della Fiera campionaria per impedire il minacciato rientro a Bari di truppe tedesche, segnalate all'aeroporto di Palese. Nei giorni successivi, con l'arrivo a Bari delle truppe anglo-americane, si riformò anche qualche comando italiano che dovette accettare l'impiego delle scarsissime truppe italiane come «scaricatori di porto». Ugual ordine pervenne al comando del Reparto alpini, ma gli alpini si rifiutarono. Non si erano dispersi, erano rimasti uniti agli ordini dei propri ufficiali perché questi avevano parlato loro del dovere, avevano loro detto che sarebbero ritornati alle loro case al nord come combattenti; diventare scaricatori al porto non era per gli alpini sopportabile. I comandi italiani minacciarono severe sanzioni, ma inutilmente.

Verso il 20 settembre transitò da Bari



La croce che ricorda i Caduti del «Piemonte».

diretto a Brindisi il principe di Spoleto. Il comandante del Reparto si presentò al principe e gli espose la situazione e i desideri degli alpini. Ricevette assicurazione che la questione sarebbe stata esaminata dallo Stato Maggiore. Dopo pochi giorni, infatti, giunse la disposizione che trasformava il «Reparto Alpini» in reparto mobilitato alla diretta dipendenza dello S.M.R.E. Il reparto, che nel frattempo si

era trasferito ad Alberobello, assunse la denominazione di «Reparto esplorante alpini», con centro di mobilitazione presso il deposito di 47° Fanteria.

L'organico era costituito da 1 plotone comando, 3 plotoni fucilieri, 1 plotone mortai da 81. Al plotone mortai erano destinati gli artiglieri alpini. Venivano intanto riuniti al campo di Presicce tutti gli altri alpini che giungevano al sud, specialmente dai Balcani. Lo S.M. stabiliva la formazione di un battaglione alpini denominato «Taurinense» formato da 3 compagnie di alpini e 1 batteria di artiglieri.

Il 4.12.1943 il battaglione si costituiva a Nardò. Il «Reparto esplorante alpini» veniva incorporato nel battaglione «Taurinense», come 3a compagnia, cedendo gli artiglieri alla batteria alpina. Successivamente il battaglione «Taurinense» prese la denominazione di battaglione alpini «Piemonte» e si trasferì a Cisternino per un periodo di addestramento.

Le autorità governative cercavano di ottenere che truppe italiane partecipassero alle operazioni di guerra, incontrando però diffidenza ed ostacoli da parte degli Alleati. Il 28 settembre 1943 fu costituito il «1° Raggruppamento motorizzato italiano»: l'operazione di Montelungo (8 dicembre 1943 - 16 dicembre 1943) sfortunata non certo per colpa dei giovani bersaglieri (che ebbero 57 morti e 231 feriti) complicò la situazione e solo nei primi mesi del 1944 fu accettata la richiesta italiana. Di questo Raggruppamento venne a far parte il btg. «Piemonte» e agli appartenenti verrà poi riconosciuta la qualifica di «volontario della guerra di liberazione».

Il 9 marzo '44 il «Piemonte» raggiunse la zona di operazione alle sorgenti del Volturno fra Scapoli e Castelnuovo, sotto la catena della Mainerde, sostituendo truppe marocchine del corpo di spedizione francese. Agli alpini venne dato il compito della conquista di monte Marrone, che incombeva con i suoi 1770 metri. La notte fra il 30 e il 31 marzo avvenne la scalata fra spuntoni rocciosi nei canali innevati e la sistemazione sulla vetta. Entusiasmo, congratulazioni dei comandanti della 5a Armata americana, dell'8a Armata inglese, del C.E. francese, del II° Corpo polacco.

mico

La reazione dei tedeschi (cacciatori di montagna bavaresi) non si fece attendere. Dopo un tentativo all'alba del 3 aprile, i tedeschi attaccarono in forza la notte di Pasqua dal 9 al 10 aprile, sperando nella sorpresa. Gli alpini dettero ulteriore prova



Sul monte Marrone è stata apposta, a cura dell'ANA, questa targa.



Un reparto del btg «Piemonte» sale verso monte Marrone, la cima che sarà strappata ai tedeschi.

della loro tempra con un furioso corpo a corpo nelle trincee, nel buio più fitto. Fu ricacciato in fuga l'intero reparto tedesco, che lascerà sul terreno morti, feriti e molto materiale.

I ripetuti successi degli alpini giovarono a rafforzare la fiducia degli Alleati nei

nostri confronti e il 17 aprile il «1° Raggruppamento motorizzato italiano» venne elevato a grande unità con il prestigioso nome di «Corpo Italiano di Liberazione» (C.I.L.).

L'11 marzo cadde da eroe (e avrà la medaglia d'oro alla memoria) il tenente di

artiglieria alpina Enrico Guerrica, accorso in appoggio a un'azione dei bersaglieri a q. 2021 di monte Mare, davanti a monte Marrone.

Ma ecco che iniziava alla fine di maggio del 1944 anche per le truppe italiane l'avanzata verso il nord: le tappe degli al-

pini del «Piemonte», per citarne solo alcune, si chiamano val di Canneto nella zona delle Mainarde e sul fronte adriatico, Guardagrele-Chieti-Manoppello - attraversamento del Pescara - forzamento del Musone - Cervidone - L'Aquila.

Il 1° luglio 1944, venne ricostituito il 3° reggimento alpini con il battaglione «Piemonte» e il battaglione «Monte Granero», proveniente dalla Corsica (alpini delle classi dal 1907 al 1910). Al 3° Alpini fu affidata l'operazione per la liberazione di Jesi nel complesso della vasta operazione del C.I.L. in sostegno della liberazione di Ancona da parte del Corpo polacco. Erano le 7 del mattino del 20 luglio 1944 quando i primi alpini del «Piemonte» entrarono in città accolti dagli applausi. L'accoglienza di Jesi ci ripagava dei pericoli, delle fatiche, delle delusioni subite. Non era certo piacevole per gli alpini, che valorosamente rischiavano la vita per un futuro migliore della nostra Italia, essere accolti in alcuni paesi con disappunto perché «italiani» e non inglesi o americani «apportatori di sterline o di dollari».

In tutta la fascia d'Italia dove noi abbiamo operato, la nostra prima preoccupazione era quella di portare la libertà senza distruzioni o limitate al massimo.

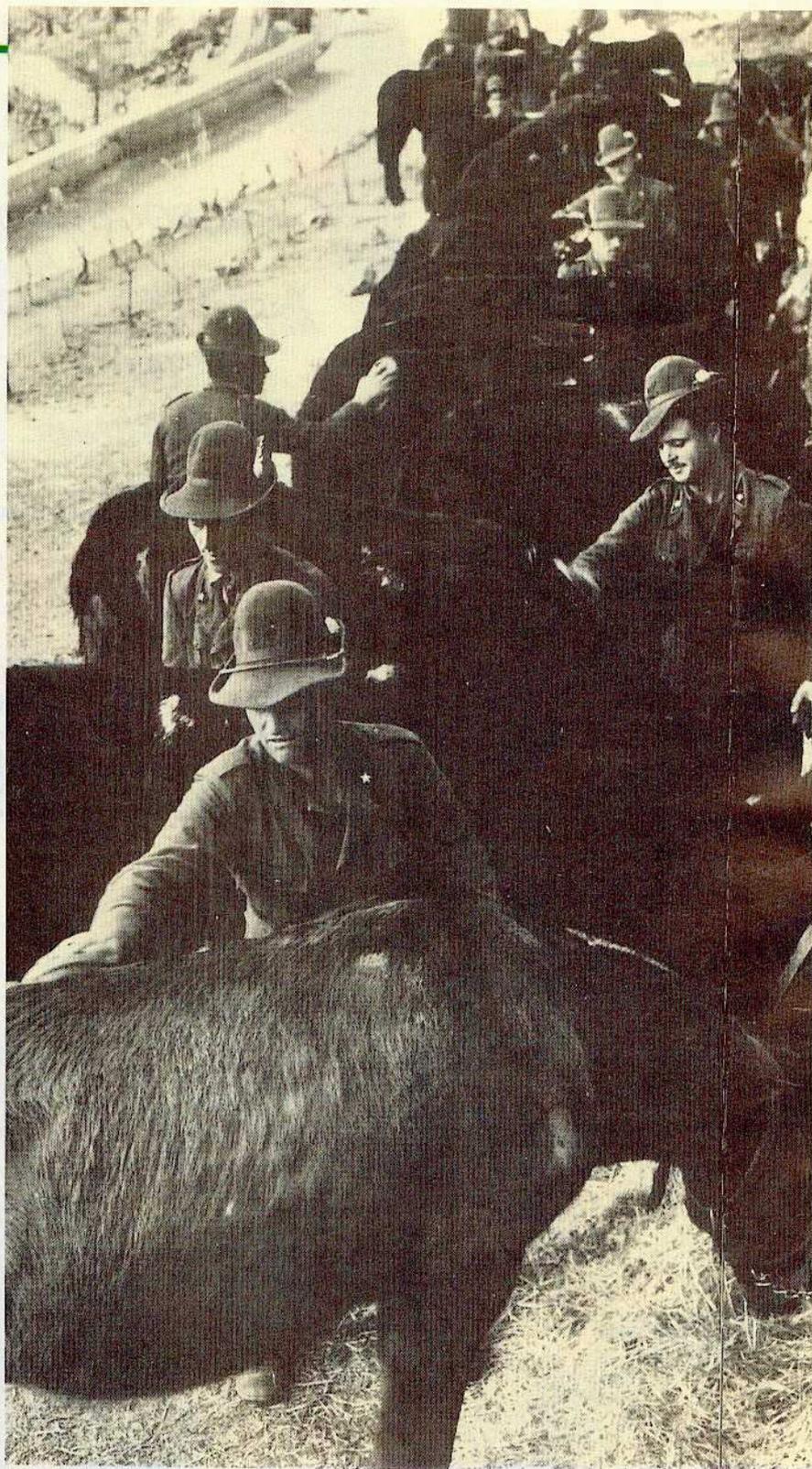
Giunto a contatto con la «linea gotica», il «Corpo Italiano di Liberazione» sospende a fine agosto 1944 l'attività operativa. Vengono costituiti i «Gruppi di combattimento». Del «Gruppo di combattimento Legnano» viene a far parte (1/10/1944) il «Reg.to fanteria speciale Legnano» con il btg. alpini «Piemonte», il btg. alpini «Abruzzi» (che successivamente, il 25.11.44, prenderà il nome di btg. alpini «L'Aquila») e il btg. bersaglieri «Goito». Il btg. «Monte Granero» verrà inviato, in servizio d'ordine pubblico, in Sicilia. Anche gli alpini lasceranno le uniformi «grigioverde» ormai sdruccite e le vecchie armi, indosseranno la divisa kaki, ma conserveranno il loro cappello e le loro fiamme verdi.

A metà marzo 1945 gli alpini tornano in linea sulla «Gotica». In una azione di pattuglia cade il comandante del btg. «L'Aquila», maggiore Augusto De Cobelli (medaglia d'oro alla memoria). Il 19 aprile gli alpini del «Piemonte» si copriranno di gloria in val Idige a quota 363 e il 21 aprile entrano in Bologna, seguiti al pomeriggio da quelli dell'«Aquila».

Il 5 maggio terminava il ciclo operativo. Il btg. «Piemonte» a fine anno diventerà il btg. «Aosta» del rinnovato 4° rgt. alpini e il btg. «L'Aquila» costituirà il nucleo intorno al quale risorgerà l'8° Alpini. Ai battaglioni alpini della guerra di liberazione vennero assegnate le seguenti medaglie al valore militare: al «Piemonte»: medaglia d'argento, all'«Aquila»: medaglia d'argento, al «Monte Granero»: medaglia di bronzo.

Agli alpini del «Piemonte» che avevano preso parte all'operazione di monte Marrone verrà poi concessa la cittadinanza onoraria di Rocchetta al Volturno. E molti sono gli alpini del «Piemonte» decorati al valor militare.

In questa breve descrizione ho voluta-



Il governo dei muli della batteria d'artiglieria alpina aggregata al btg «Taurinense»

mente tralasciato di mettere i nomi dei «protagonisti» per evitare omissioni e soprattutto perché certamente qualsiasi altro alpino si fosse trovato nelle stesse circostanze avrebbe fatto quello che abbiamo fatto noi.

Penso che siano chiari i motivi della «emozione» dei vecchi alpini che ritorneranno a Bari dopo cinquanta anni. Alcuni si recheranno anche ad Alberobello, a

Nardò, a Cisternino, a Presicce nel ricordo della loro gioventù, nel ricordo dei compagni che non ci sono più. Fieri di sentirsi sempre alpini e di avere, anche allora, fatto il proprio dovere.

Uno dei 287 alpini che erano a Bari l'8 settembre 1943



Artiglieri alle prese con lo scatolame americano.

Da Venezia a Bari in nave per l'Adunata

La sezione ANA di Feltre, per aderire a numerose richieste giunte dalle Sezioni Italia, comunica che sono ancora disponibili 300 posti sulla nuovissima motonave «El Venizelos», in partenza da Venezia venerdì 14 maggio 1993 e rientro a Venezia lunedì 17 maggio sera. Attualmente i posti prenotati da parte delle sezioni del Triveneto, sono 1000.

Per qualunque chiarimento telefonare al dr. Carlo Mezzomo - Direttore dell'Agenzia Viaggi di Belluno - Tel. 0437/942726.

Le quote di partecipazione sono: L. 350.000 (posto in poltrona) per persona - L. 590.000 (cabina 4 posti) per persona - L. 750.000 (cabina 2 posti) per persona - L. 950.000 (cabina 2 posti) per persona categoria lusso.

Le quote comprendono: - viaggio in nave andata e ritorno da Venezia; - tutti i pasti durante il soggiorno a bordo; - tutti i servizi assicurazione - medico no stop - borsa viaggio - accompagnatore qualificato.

Invece la crociera prevista dalla sezione di Venezia non sarà effettuata.

Chi fosse interessato può contattare l'Agenzia «Grizzly Viaggi Etl» di Agordo - via 27 Aprile 43 - tel. 0437/640030 - fax :437/65007, che in collaborazione con altre sezioni venete, sta completando analoga crociera con la motonave «El Venizelos».

Abbonamento a «L'Alpino»

L'aumento del costo di spedizione postale e del costo di stampa, rende necessario rivedere il prezzo dell'abbonamento che dal 1° aprile 1993 passerà da L. 15.000 a L. 18.000 per i soci in Italia, e a L. 22.000 per i soci all'estero.

Viene scelta la decorrenza 1° aprile per dare la possibilità alle sezioni di trasmettere entro il 31 marzo, data indicata dallo Statuto per la chiusura del tesseramento, con la tariffa in corso tutti i rinnovi degli «amici degli alpini» che beneficiano dell'abbonamento al giornale.

Dal 1° aprile 1993 anche i rinnovi degli «amici degli alpini» dovranno essere trasmessi con la nuova tariffa.

UNA VISITA D'OBBLIGO: IL MONUMENTO AI CADUTI D'O

Trentamila penne m ci attendono nel Sac



Il Sacrario militare di Bari, visto di fronte.

Il Sacrario di Bari, che sorge alla periferia della città lungo la strada per Mola e Brindisi, si sviluppa in senso orizzontale con linee architettoniche semplici e sobrie: vi sono raccolti i resti di 74.850 Caduti, provenienti per la maggior parte dai cimiteri di guerra dei fronti oltremare, di cui 40.000 rimasti ignoti. Tutti i Caduti provengono dai cimiteri della Grecia, Albania (1915/18 e 1940/45), Algeria, Marocco, Tunisia, Libia (1911, 1939/1940 e 1943) e Africa Orientale: un armadio di bronzo, nella sala «Albo d'Onore», custodisce in 10 volumi i nominativi in ordine alfabetico di tutti i Caduti.

L'ampia zona circostante il Sacrario è sistemata a parco e sui lati esterni sono stati ricostruiti due importanti elementi decorativi che caratterizzavano il dismes-

so sacrario militare di Tripoli, ambedue progettati dall'architetto tenente colonnello del genio alpino Paolo Caccia Dominioni, recentemente scomparso: un tronco di acquedotto romano e gli archi delle battaglie.

Sui due lati più lunghi del luminoso cortile si affacciano i 30 colombari in cui sono sistemati i loculi dei Caduti noti, suddivisi per zone di operazione, mentre al centro spicca il grande altare in marmo per la Messa all'aperto: alle sue spalle il gruppo delle 4 croci alte 25 metri.

Sulla parete dell'opposto lato del chiostro sono riportati i dati statistici che sintetizzano il sacrificio dei Caduti e dei dispersi per cause belliche durante il conflitto 1940-45: forze di terra 250.063; forze di mare 32.515; forze aeree 9.357; civili 152.588. Dal fondo del chiostro due

scale convergono nella sottostante cripta con al centro una piccola cappella sulle cui pareti si trovano le lapidi che ricordano i 192 Caduti decorati di medaglia d'oro al V.M.

Un'altra lapide ricorda i 140 fedeli ascari eritrei e libici i cui resti sono stati trasferiti nel 1972 in Italia assieme ai nostri Caduti dal dismesso Sacrario di Tripoli.

Sotto il porticato e la scalinata di accesso al Sacrario è stato ordinato un vasto Museo Storico che rievoca sinteticamente le varie fasi del conflitto 1940-45. Al tramonto i nove solenni rintocchi di una grande campana ricordano ai vivi tutti i Caduti, così come è scolpito nel suo bronzo: «Victi vivimus».

Si tratta dunque di un vasto e solenne complesso, che ognuno di noi, in occa-

ozze rario



Il chiostro con l'altare al centro.



Uno dei cimeli: l'elica tripale di un caccia.

sione dell'Adunata a Bari, deve sentire l'intimo dovere di andare a visitare e soffermarsi in muto silenzio di fronte ai tanti Caduti che qui hanno trovato pace: le «penne nere» sono oltre 30.000. Siamo già stati alcuni anni or sono a visitare questo Sacrario, ma questa volta sarà certamente un lungo e mesto pellegrinaggio di folla: andremo a rendere omaggio ai tanti fratelli Caduti in Grecia, Albania, Montenegro e, sembra certo, anche in Russia.

Il nostro pensiero ritornerà ad anni lontani, a episodi mai dimenticati, a superbi atti di valore, alle tante giovani vite sacrificate: sarà un momento per noi tutti di commozione ma anche di riflessione.

A.V.

Il Museo Storico Italiano della Guerra, desidera raccogliere e porre a disposizione dei frequentatori tutta la stampa sezionale e di gruppo della nostra Associazione. Invitiamo quindi sezioni e gruppi dell'A.N.A. a disporre l'invio del loro giornale al Museo sopra citato - 38068 Rovereto (TN).

Recupero di Caduti in Albania

Nei prossimi giorni arriverà in Albania la squadra di alpini-speleologi che in questi ultimi tempi, con la collaborazione della Società Adriatica di Speleologia, si è addestrata nell'abisso di Trebiciano. La squadra, comandata dal capitano Alberto Zamboni, è composta da sei sottufficiali istruttori di alpinismo delle brigate alpine. La spedizione ha il compito di procedere alla ricerca e alla riesumazione dei resti dei 65 carabinieri trucidati nel 1943 nei pressi di Fier. L'operazione rappresenta quindi un ulteriore contributo degli alpini e della «Julia» all'opera di ricerca e di rimpatrio dei resti dei combattenti italiani caduti sui diversi fronti dall'ultimo conflitto mondiale.

IL "VALCHIESE" NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

LA MORTE TRA I GIRASOLI

La tragica vicenda del battaglione, iniziata sotto il sole caldo di settembre, si concluse al Su 1317 effettivi, 468 furono i morti e dispersi, 306 i feriti e congelati.



Fronte di Bolshoj, don Pierino distribuisce la Comunione.

di Luigi Grossi

1° settembre 1942: il battesimo del fuoco

Sono passati cinquant'anni e dopo una interminabile attesa sono rientrate in Patria le salme dei caduti del 1° settembre 1942, di quel primo combattimento che vide gli alpini impegnati in terra di Russia. L'esercito sovietico, sfondato il fronte della «Sforzesca», aveva creato una vasta pericolosa testa di ponte al di qua del Don. Il battaglione «Valchiese», sceso dai treni a Gorlowka e in marcia verso il Caucaso, il 29 agosto veniva improvvisamente caricato su autocarri e, nel pomeriggio successivo, raggiungeva Bolschoj, accolto da scariche di mortaio.

La linea era provvisoriamente tenuta dal reggimento lancieri «Novara» e compito degli alpini era di riconquistare il terreno

perduto. L'attacco sarebbe stato effettuato sulla sinistra dal «Vestone», con l'appoggio di due plotoni di carri L/6, e sulla destra dal «Valchiese» in direzione di Kotowski, con copertura del fianco destro da parte del 17° Corpo carri germanico.

La mattina del 1° settembre, dopo un breve bombardamento delle linee nemiche da parte di tre «Junkers» tedeschi e dell'artiglieria, alle 5 i reparti scattano all'attacco, violentemente contrastati dalla artiglieria e dai mortai russi, che cagionano le prime perdite. Ma più pesante è il numero dei caduti e dei feriti a causa del fuoco delle armi automatiche, perfettamente mimetizzate tra l'erba e i girasoli.

Gli alpini non si arrestano e conquistano le posizioni assegnate, spingendosi oltre e raggiungendo lo schieramento delle artiglierie nemiche. Ma i sovietici, dopo il

primo sbandamento, fanno affluire rinforzi e contrattaccano sul fianco destro, dove dovrebbe esserci la protezione dei carri tedeschi. Ma questi, nonostante le assicurazioni fornite, non si sono mossi dalle basi di partenza (si dirà poi per mancanza di carburante).

I due battaglioni resistono bravamente fino alle 13, ma i russi li minacciano di aggiramento, per cui, prima il «Valchiese» e poi il «Vestone» sono costretti a ripiegare sulle basi di partenza. Il «Valchiese» subisce pesanti perdite: 187 caduti, dispersi e feriti (tra i quali 8 ufficiali). Ben più gravi quelle del «Vestone». Un ordine del giorno, emanato dal Corpo d'armata alpina il 3 settembre, esalta il valore dei due battaglioni.

Nonostante il tributo di sangue, il «Valchiese» rimane in linea dal 2 settembre al

OLI

la fine del gennaio successivo.

9 ottobre con frequenti spostamenti e azioni di pattuglia che causano ulteriori perdite. Bolschoj, quota 188, quota 208, quota 228, PTF, sono nomi che resteranno per sempre nella memoria dei superstiti e nella storia degli alpini.

Sul fronte del Don

Il 10 ottobre il reparto si trasferisce per via ordinaria da Bolschoj al paesino di Belogorje sulla riva del Don, dove giunge il 30 ottobre. Il 2 novembre giunge dall'Italia il battaglione complementi, col quale vengono ripianate le perdite e ripristinati gli organici. Il 5-6 novembre il «Valchiese», sotto una fitta pioggia, dà il cambio in linea agli ungheresi.

Quando il battaglione occupa la linea, questa consiste soltanto in buche e piccole postazioni senza traccia di camminamenti. In breve tempo, con un frenetico lavoro notturno, vengono costruite baracche in profondità, postazioni protette, camminamenti coperti, creando una vera città della sotterranea.

Tutte le baracche vengono dotate di stufe alimentate a mattonelle di torba, prodotto diffusissimo nella zona. Viene creato anche un forno per il pane, per cui gli alpini ricevono giornalmente una razione di pane fresco.

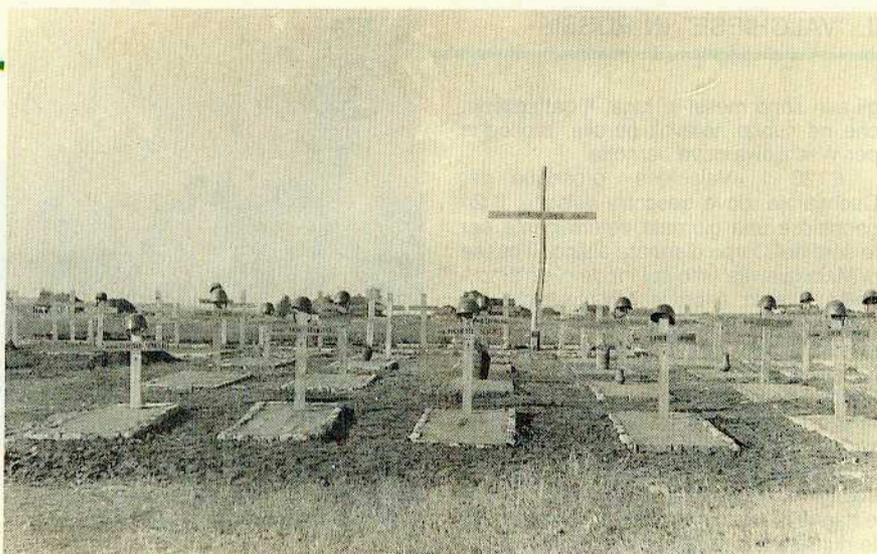
Nel mese di dicembre, contemporaneamente all'offensiva «Piccolo Saturno», che apre una breccia sul fronte della fanteria, i russi eseguono frequenti azioni di pattuglie, dirette in parte a saggiare la consistenza della linea, in parte a tenere impegnate le truppe del Corpo d'armata alpino.

Gli attacchi, eseguiti da reparti bene armati ed equipaggiati, procurano al «Valchiese» perdite, peraltro di lieve entità. Il «Valchiese» risponde con colpi di mano oltre il Don, che accertano che sull'altra riva, in verità, non vi sono reparti consistenti. Ma, dopo lo sfondamento a sud, ne segue, in gennaio, un altro a nord sul fronte degli ungheresi, che costringe il Corpo d'armata alpino a ripiegare, iniziando il calvario della ritirata.

La ritirata: da Belogorje a Nikolajewka

Alle ore 17 del 17 gennaio il battaglione inizia il movimento, lasciando in linea, per mascherare il ripiegamento, un velo di truppe, che si sganciano solo alle 14 del giorno 18 e si riuniranno al reparto a Podgornoje, dopo 10 ore di marcia nella tormenta.

Il 19 inizia quella tragica serie di com-



Fronte di Bolshoj, Caduti del 1° settembre 1942, cimitero «Valchiese».

battimenti e di sfondamenti, nei quali il battaglione «Valchiese», assieme al fratello «Vestone» e al gruppo «Bergamo», designati al compito di avanguardia della «Tridentina», si troveranno giornalmente coinvolti.

Su quegli otto giorni si sono scritti centinaia di libri, per cui sembra inutile esaminare gli avvenimenti sotto il profilo strategico, ormai abbondantemente noto. Ci limitiamo quindi a riassumerli, evidenziando l'apporto ad essi fornito dal «Valchiese», quale testa d'avanguardia.

Già alla sera del giorno 18 gennaio il «Verona» e il «Vestone» erano stati inviati a occupare i paesi di Replewka e Opit al fine di costituire due caposaldi a protezione della colonna. La mattina del 19 il «Valchiese» esce da Podgornoje col compito di superare Opit e portarsi a Replewka in sostegno del «Verona», che aveva l'incarico di attaccare e occupare Postojalj.

Ma a Opit il «Valchiese» si trova ostacolato nella marcia da un intasamento di

reparti italiani, tedeschi e ungheresi e da una massa di sbandati sfuggiti agli attacchi russi. Quando, con grande fatica, riesce a superare la località, il «Verona», attaccato da preponderanti forze russe, aveva subito gravi perdite e, all'arrivo del «Valchiese», aveva dovuto ripiegare su Replewka.

I battaglioni vi pernottano e alla mattina del 20 il «Valchiese» e il «Vestone» attaccano Postojalj, mettendo in fuga i sovietici e proseguendo poi per Nowo Karkowka, occupata senza fatica. Durante la notte un attacco russo viene facilmente respinto. All'alba del 21 il «Valchiese» riprende la marcia e la 254ª compagnia, che è in testa, conquista con sanguinoso scontro Kranzowka, dove il battaglione fa sosta.

La mattina del 22 l'avanguardia riprende la marcia e, dopo aspra lotta, occupa la munita località di Scheljakino. Un ritorno offensivo russo, appoggiato da alcuni carri armati, viene prontamente rintuzzato. Alcuni dei carri vengono distrutti, mentre



Fronte di Bolshoj, prigionieri russi.

IL «VALCHIESE» IN RUSSIA

gli altri sono messi in fuga. Il battaglione, che ha subito notevoli perdite, prosegue per Wschijowa dove pernotta.

Il 23 il «Valchiese» prosegue per Dechtjarnja, dove trascorre la notte. Il 24 gennaio è una giornata determinante per le sorti del Corpo d'armata alpino. Il paese di Malakajewka (sito sul fondo di un'ampia balka), verso il quale l'avanguardia sta marciando è fortemente presidiato dai russi con truppe fresche e abbondanti artiglierie. Il comando italiano non lo sa, ma anche i russi sono poco informati sulla situazione, tanto che non hanno dislocato vedette. Quando la 253ª del «Valchiese» giunge sull'orlo della dipressione, i russi si stanno accingendo a consumare il rancio e hanno lasciato completamente sguarnite le numerose postazioni predisposte.

Il comandante della 253ª, resosi conto della situazione, con rapida decisione, trascina la compagnia in un assalto disperato, che sorprende il nemico in piena crisi.

L'attacco viene sostenuto poco dopo dalle altre compagnie del battaglione che, aprendosi la strada a fatica tra gli sbandati, riescono a raggiungere il luogo della battaglia. Il «Vestone» con rapida manovra aggirante collabora all'operazione, che determina la distruzione di gran parte dei reparti nemici e la fuga dei pochi che erano riusciti a mettersi in salvo.

Relativamente contenute le nostre perdite, in confronto a quelle che si sarebbero certamente verificate, se i russi avessero potuto attuare il piano difensivo accuratamente predisposto. Ricoverati i feriti nella chiesa (per la prima volta si rende necessario abbandonarli essendo ormai stracariche le slitte) il battaglione prosegue e pernotta a Romankowo.

Riparte all'alba del 25 e verso mezzogiorno raggiunge il grosso paese di Niki-



Fronte di Bolshoj, il ten. medico Redaelli e la «Tota», il cammello catturato ai russi.

towka dove fa una breve sosta. Nel pomeriggio prosegue per Nikolajewka, che si sa fortemente presidiata dai sovietici. Tenuto conto che l'ora è tarda, il comando decide di rinviare l'azione al giorno dopo e l'avanguardia si suddivide tra i paesi di Arnautowo (254ª e 253ª cp. del «Valchiese»; 33ª btr. gruppo «Bergamo») e Terenkina (255ª e CC. del «Valchiese»; 32ª btr. gruppo «Bergamo», reparti tedeschi).

Verso mezzanotte i russi attaccano in forze Arnautowo, cercando di spezzare in due l'avanguardia, occupare la località e piombare sulla sottostante Nikitowka dove il grosso della «Tridentina» riposa. Si accende una furibonda battaglia che dura tutta la notte. Gli alpini e gli artiglieri resistono bravamente, ma la situazione sta per precipitare perché il nemico è nettamente superiore per numero e mezzi e fortemente determinato.

Le munizioni italiane vanno via via esaurendosi e tra i difensori si fa strada il timore che ormai si stia per soccombere, quando finalmente, in extremis, giunge in soccorso il btg. «Tirano» e, col suo sacrificio, riesce a travolgere il nemico aprendo la strada per Nikolajewka.

Nella tarda mattinata del 26 gennaio, la 253ª e la 254ª ripartono per Nikolajewka, dove giungono verso mezzogiorno e vengono immediatamente inviate verso la ferrovia per dar man forte agli altri reparti, che fin dalla mattina si stanno dissanguando senza riuscire a sfondare. La battaglia si riaccende furiosa, ma senza apprezzabile esito per i nostri. Solo nel pomeriggio con l'arrivo dell'«Edolo» e con il determinante contributo della massa degli sbandati, trascinati in un disperato assalto dall'esempio della «Tridentina» e del loro generale, Nikolajewka viene conquistata.

Rotto l'ultimo sbarramento, la marcia prosegue in territorio tuttora occupato dal nemico, ma senza ulteriori scontri di rilievo. Viene evitata con un largo giro la località di Nowj Oskol, che si sa fortemente presidiata e il 28 gennaio il battaglione finalmente raggiunge le linee tedesche. Prosegue la marcia e il 31 gennaio arriva a Logowoje, dove si procede a un primo riordinamento e al ricovero dei numerosi feriti, congelati ed ammalati.

Dai registri di don Pierino, l'eroico cappellano del «Valchiese», si rileva che su 1317 effettivi, 468 sono i caduti e dispersi, 306 i feriti e i congelati. Una spaventosa falciatura. Purtroppo anche coloro che, per loro fortuna, non hanno subito lesioni, dovranno sobbarcarsi una incredibile ulteriore marcia «per via ordinaria» fino a Gornel, prima di essere caricati sui treni per l'Italia.



Il battaglione «Valchiese» in marcia tra Opit e Repiewka.

LA SCUOLA MILITARE ALPINA

Collana:
Memoria
La Scuola

Militare
Alpina
di Aosta

Testo del
Col. Umberto
Pelazza
e del
Col. Antonio Vizzi.
Fotografie
di repertorio
e moderne.
Formato
cm 28x32

Edizione trilingue
italo-franco-inglese.
Pagine 120 con
80 immagini
a colori
e in bianco e nero.
Libro cartonato
con
sovracoperta
plastificata.

Disponibile:
22 febbraio 1993
Prezzo
di copertina
Lit. 100.000

LA SCUOLA MILITARE ALPINA
di Aosta

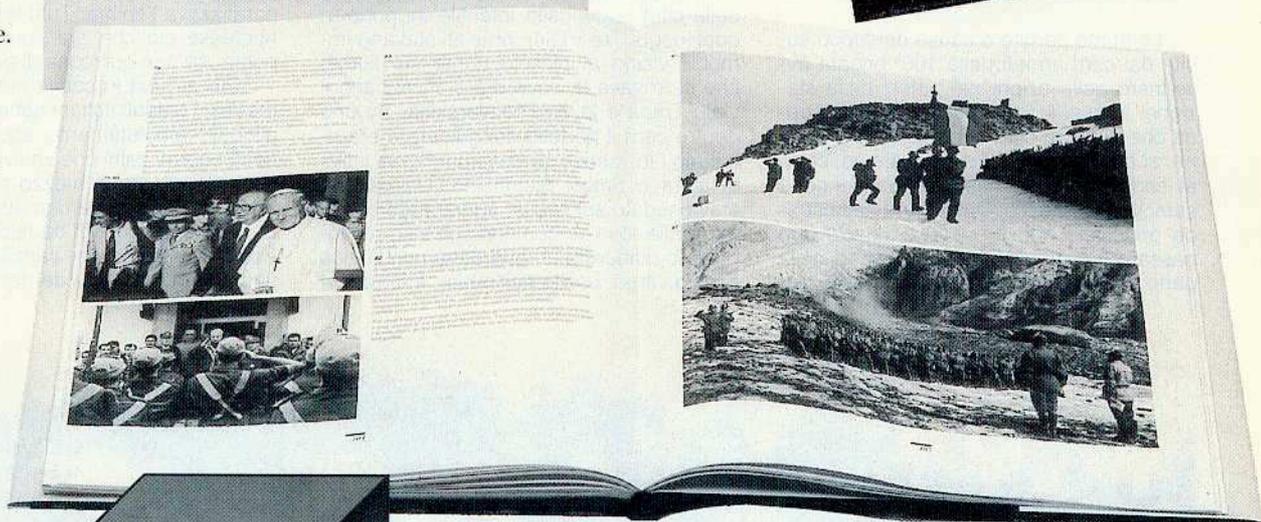
Umberto Pelazza Antonio Vizzi



DI AOSTA

Un viaggio sentimentale nella memoria, attraverso le opere e i giorni, gli uomini e le cose che in un angolo di storia italiana hanno intessuto e plasmato il corpo vivo di un'istituzione che in breve volger di anni si è irradiata come una meteora imponendosi all'attenzione mondiale.

**Prezzo speciale di prenotazione
Lit. 75.000**



PHELJNA, EDIZIONI D'ARTE E SUGGESTIONE
Stradale Torino, 11 • 10018 Pavone Canavese (To)
Tel. 0125 / 234114 • Fax 0125 / 230085

BUONO D'ORDINE

Buono da compilare, staccare e spedire in busta chiusa a:
PHELJNA, EDIZIONI D'ARTE E SUGGESTIONE
Stradale Torino, 11 • 10018 Pavone Canavese (To)

SI, desidero ricevere il volume al prezzo speciale di
prenotazione di Lit. 75.000 (settantacinquemila)
Con spedizione in contrassegno addebito delle spese postali Lit. 9.500.

Cognome e Nome

Via

CAP Città Prov.

codice fiscale

Firma

Non saranno evasi ordini incompleti o privi di firma.

quid / libro

LA SCUOLA MILITARE ALPINA DI AOSTA

IL BATTAGLIONE ALPINI AOSTA

IL BATTAGLIONE ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO

IL CENTRO SPORTIVO ESERCITO SEZIONE SCI

IL REPARTO CORSI

Quel gennaio del 1943 (2°)

Con questa puntata si conclude la pubblicazione del diario del prof. Alim Morozov che da bambino assistette alla battaglia. Morozov recentemente è stato insignito dell'«Agordino d'oro»

di Alim Morozov

Le prime perdite a causa del fuoco subite dai carri armati della 106ª brigata avvennero nelle azioni nei pressi della stazione. In quel luogo, dove dalla larga strada che univa la città al borgo della stazione, si ripartiva la via Fevral'skaja, in fondo al cortile avevano nascosto un cannone semovente tedesco. Dalla parte della strada principale non si vedeva. Lasciavano passare i carri armati e li colpivano nella parte più vulnerabile: il motore, posto die-

tro la torretta.

Tre o quattro giorni dopo la liberazione della città la curiosità infantile mi portò in quel luogo. Tre «T34» bruciati stavano immobili vicino al piccolo ponte sul fiume, che si trovava là dove ora si incrociano il viale Truda e la via Proletarskaja. Su uno dei tre carri il portello del guidatore era ribaltato. Io, senza preoccuparmi, vi infilai la testa e rimasi pietrificato. Un carrista stava seduto sul sedile, aggrappato con le mani alle leve di comando. Il viso insanguinato, sfigurato mi guardava con l'unico occhio vitreo, uscito dall'orbita. Il terrore si

impadronì di me e scappai via da quella tomba corazzata completamente ghiacciata. La visione di quel carrista mi perseguitò a lungo, e ogni volta che inconsciamente mi tornava alla memoria io internamente rabbrivivo.

La sera del 15 gennaio trovammo asilo nell'appartamento di un collega della mamma, Ivan Alekseevic Usakov. La casa in cui viveva era vecchia, un edificio di prima della rivoluzione, con i muri spessi in mattoni. Le finestre della cucina davano sul cortile comune della «città dello studente». La camera dava sui giardini e gli orti di via Engels. Alcune case della «città dello studente» erano occupate da soldati italiani. La notte prima del 16 gennaio passò in uno stato di inquietudine. Ivan Alekseevic si alzava spesso, si avvicinava alla porta, si metteva ad ascoltare. Finalmente venne mattina, ma nessuno di noi si decideva ad uscire in strada. Una sensazione di attesa di qualcosa di terribile paralizzava l'anima. Tutti temevano che si ripetesse ciò che era successo il giorno prima, se non qualcosa di più spaventoso.

Già all'alba in cortile era iniziato il tramestio. I soldati italiani abbandonavano gli alloggi completamente equipaggiati, con degli enormi zaini che venivano messi uno accanto all'altro in mezzo al grande cortile. Poco dopo arrivarono due camion con i musci rotondi, coperti da teloni incatramati. I soldati stavano per caricare gli zaini sul camion, ma dal lato del terreno paludoso



Soldati italiani del 38° rgt. fanteria div. «Ravenna», prigionieri dei russi alla prima offensiva del dicembre 1942.



Colonna di prigionieri italiani a Rossosch (gennaio '43).

del fiume si iniziarono a sentire degli spari frequenti. Un ufficiale gridò qualcosa ai soldati. Questi si tolsero precipitosamente i fucili dalle spalle, fecero schioccare gli otturatori e poi corsero dietro all'ufficiale in direzione del fiume, attraverso il cortile, le vie Engels e Fevral'skaja.

La sparatoria d'un tratto si fece più forte. Agli spari smorzati dei fucili si intrecciavano le sorde raffiche ritmiche delle mitragliatrici. A volte un'esplosione rompeva l'aria gelata. Nella sparatoria non si sentiva la tensione del giorno prima. Noi stavamo seduti sul pavimento, poco lontano dalle finestre. Il padrone di casa di tanto in tanto dava un'occhiata attraverso la parte della finestra non gelata e ci riferiva ciò che riusciva a vedere.

Ogni sparo vicino costringeva il vecchio a sedersi per un po', ma poi di nuovo rizzava la schiena e avvicinava i suoi deboli occhi al vetro della finestra: «E chi è quello, nell'orto, vestito di bianco, che si nasconde? Uno si è accovacciato dietro a un albero, un altro sta sdraiato vicino a un palo. Sparano dietro agli italiani. Dio mio! Ma sono i nostri, i nostri soldati! E se non fossero i nostri?»

Ivan Alekseevič non dubitò a lungo. Sotto le nostre finestre si sentirono dei passi pesanti e subito si sentì distintamente una nitida bestemmia russa. Colpì le orecchie come la raffica di una mitragliatrice di grosso calibro. «Sono proprio i nostri!» — esclamò rallegrandosi il padrone.

A lungo esitammo ad uscire di casa. La sparatoria era finita, ma le strade deserte e coperte di neve ci spaventavano. Quando, infine, ci congedammo dai buoni



Gruppo di soldati italiani prigionieri a Rossosch, nel gennaio 1943.

vecchietti e ci trovammo soli davanti alla porta che si chiudeva dietro di noi, un intenso desiderio di ritornare si impossessò della nostra anima. Anche la mamma all'inizio temporeggiava, ma poi, superato qualcosa dentro di sé, mi prese con forza per mano e disse: «Andiamo a casa».

Attraversammo il cortile, accanto al

mucchio di zaini, ormai coperti di neve, dei soldati italiani. La mia attenzione fu attratta da una valigetta di legno ben fatta, accanto ad uno zaino. Passai vicino a quella cassetta abbandonata e, ignorando le proteste della mamma, la raccolsi.

Oltre i portoni, sulla strada ci trafiggeva un vento gelido. Sottili fiocchi cadevano

vorticando, il pallido disco del sole sbirciava attraverso la coltre di nubi poco compatte. Sulla strada c'erano le tracce della battaglia di poco prima: pali telegrafici abbattuti, cavi spezzati. Proprio in mezzo al viale, avvolto in un cavo, giaceva un soldato italiano ucciso. Con il cappotto e la trapunta di pelle di pecora rumena, sembrava stranamente grasso.

A casa nostra trovammo un'animazione febbrile. Le vecchie erano già riuscite ad andare al vicino ospedale e nella caserma italiana. Riavutesi dalla paura per la propria vita, ardevano già dal desiderio di trarre profitto dai beni che gli occupanti, avevano lasciato.

Anch'io avevo intenzione di cercare un bottino, ma mia madre si oppose decisamente. I miei trofei si limitarono alla valigetta di legno in cui erano stati accuratamente riposti gli strumenti del barbiere militare, due macchinette per tagliare i capelli, un rasoio «Solingen», dei pennelli e delle tazzine di metallo per la schiuma di sapone. Tutte queste cosette, a prima vista interessanti, mi erano perfettamente inutili.

Questi beni attiravano la gente come calamite. Dimentichi del pericolo, portavano a casa tutto ciò che capitava sotto mano. Questo successe quando i nostri lasciarono la città, in luglio, e si ripeté quando gli italiani e tedeschi si ritirarono. Questa ruberia spontanea si può spiegare con la povertà della gente, che per il futuro disperava di un qualsiasi normale approvvigionamento dello stretto necessario. Ma di questo 'mestiere' dell'anarchia o dell'interregno vivevano pochi e più spesso non coloro che ne avevano più bisogno. Non mancavano fatti curiosi. Ricordo che un vecchio, arrivato decisamente in ritardo alla spartizione dei trofei, prese mezzo sacco di bombe a mano della fanteria italiana. Il loro colore rosso vivo, la carta unta in cui erano avvolte e le scatole di cartone in cui erano poste inducevano in errore. Pensò che si trattasse di scatolette di cibo! E si stupì molto quando i ragazzi gli dimostrarono come funzionavano quelle 'scatole di cibo'.

Il 16 gennaio la città fu completamente liberata. Il giorno e la notte che seguirono una cannonata raggiunse la zona dello stabilimento avicolo. Girava voce che «enormi forze» tedesche e italiane stavano venendo a Rossosch da est e che i nostri non sarebbero stati in grado di tenere la città. Adesso si sa che effettivamente il nemico tentò seriamente di aprirsi un varco attraverso Rossosch ma i soldati della 3ª Armata corazzata respinsero tutti gli attacchi e costrinsero le divisioni italiane e tedesche a penetrare a est, attraverso Popovka e Podgornoe.

A Rossosch fu fatto prigioniero un numero notevole di soldati italiani e tedeschi e di ufficiali. Non voglio riportare qui le cifre di cui si parlò allora nei nostri comunicati. Erano chiaramente ingigantite. Gli stessi trofei, gli stessi prigionieri di guerra erano stati contati più volte. Venivano i carristi e contavano, veniva la fanteria e contava di nuovo ciò che era già stato contato. I nostri soldati e ufficiali nella



Caduti italiani accanto al loro automezzo, colpito dalle mitragliatrici russe.

maggior parte dei casi trattavano i prigionieri italiani con simpatia.

Nell'ospedale sovietico, dopo la liberazione di Rossosch, per più di una settimana operò il chirurgo capo dell'ospedale italiano n. 23 Giancarlo Parenti. La maggior parte dei prigionieri italiani si trovava in condizioni tragiche: malvestiti, con inadatti stivali di cuoio (gli «scarponcelli» n.d.t.), a migliaia morivano per il freddo e il gelo. La popolazione, che aveva misere riserve di viveri, non di rado dava prova di miseri-

cordia nei confronti degli occupanti di ieri. Ma era troppo poco per dare la possibilità ai prigionieri di sopravvivere fino ai campi di prigionia.

(Fine. La traduzione dal russo è della dott. Flavia Filippi, di Trento)

Le foto sono state scattate da militari dell'Armata Rossa e ora sono conservate nel museo militare creato a Rossosch dal prof. Alim Morozov.

In camper all'inaugurazione dell'asilo di Rossosch

È in fase di avanzato studio un interessante progetto consistente nella costituzione di una colonna di campers (escluse le roulettes) che, partendo da Milano in settembre, raggiungerà Rossosch per assistere alla consegna (prevista il 19 settembre), dell'asilo costruito dai nostri volontari, alle autorità della città ucraina nel quadro dell'«Operazione Sorriso».

L'itinerario si snoderà attraverso Italia-Austria-Ungheria-Ucraina e Russia per un totale di 3.000 Km., prevedendo 6 tappe (con visita alle città di Leopoli all'andata e di Kiev al ritorno) e un soggiorno a Rossosch di 3/4 giorni: totale quindi di 15/16 giorni fra andata e ritorno.

La colonna sarà formata da non più di 100 campers con una decina di mezzi di supporto in modo da poter garantire un'autonomia logistica per tutta la durata dei viaggi relativa al vitto, carburante, sanità, soccorso stradale etc. Il rifornimento carburante per i campers sarà garantito dall'organizzazione.

Quanto al costo del viaggio, si prevede una somma di circa mezzo milione per partecipante mentre il costo del carburante non dovrebbe superare le 600.000 per camper, comprese le spese autostradali.

Particolare attenzione va rivolta ai passaporti perché abbiano regolare validità nonché all'assicurazione (carta verde per Austria e Ungheria mentre per Russia e Ucraina occorre rivolgersi alla propria agenzia assicuratrice).

Il visto sul passaporto verrà fatto a cura della sede nazionale.

Gli interessati alla partecipazione a questa speciale autocolonna si rivolgano alla propria sezione alla quale la Sede nazionale ha inviato i particolari operativi oltre a una scheda da riempire con tutti i dati dei partecipanti.

Il progetto sarà attuato se si raggiungerà un minimo di 50 campers partecipanti.

Le segnalazioni di partecipazione dovranno pervenire alla Sede Nazionale, tramite le sezioni, entro il 30 maggio 1993.

La medaglia d'oro al V.M. al «Disperso in Russia»

Alla memoria del «Disperso Ignoto» della campagna di Russia è stata concessa la medaglia d'oro al Valore Militare con la seguente motivazione: «Il Presidente della Repubblica, visto il Regio decreto n. 1423 del 4 novembre 1932 e successive modifiche, che disciplina la concessione delle medaglie e della croce al Valor Militare; visto il decreto del Presidente della Repubblica n. 199 del 27 giugno 1991 che stabilisce la misura dell'assegno annuo annesso alle decorazioni al Valor Militare; su proposta del Ministro della Difesa è conferita la seguente decorazione al Valor Militare: Medaglia d'Oro alla memoria al «Disperso Ignoto» della Campagna di Russia.

Valoroso soldato combattè con coraggio nelle lontane steppe russe per l'onore della patria. Sacrificò la sua vita nelle più cruenti battaglie e nei campi di prigionia, dimostrando sempre encomiabile spirito di sacrificio ed eccezionale dignità. Magnifico esempio di alto sentimento del dovere e di fulgido eroismo».

Roma, 6 febbraio 1992.

Il Ministro: Rognoni

Il Presidente: Cossiga

Perché solo a loro?

È di questi giorni la notizia che è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria al Disperso Ignoto in Russia.

Quale reduce di Russia dovrei sentirmi orgoglioso di questo riconoscimento che premia il valore di tutti i soldati che prima con il CSIR nel 1941 e l'anno dopo con l'ARMIR furono mandati in quella terra per una guerra che si rivelò una immane tragedia.

Invece avverto una sensazione di disagio, come quando si riceve un premio negato ad altri altrettanto meritevoli: perché a quelli che hanno fatto la campagna di Russia sì e agli altri no?

Forse i sacrifici e i Caduti d'Africa e d'Albania, della Francia e della Croazia valgono meno di quelli della Russia? Forse i Caduti del mare e del cielo hanno lasciato meno vuoto e meno dolore?

E anche coloro che lasciarono i loro vent'anni in una assurda e tragica guerra fratricida, fossero dall'una o dall'altra parte, e tutti i morti nei campi di prigionia o trucidati nei campi di sterminio non vanno per caso ricordati e pianti come tutti gli altri?

Non si riesce a capire il perché di questa ingiusta discriminazione: o forse è ancora una volta una delle manifestazioni di questa Italia che si va facendo sempre più piccola, piccola...

Leonardo Caprioli

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito: Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 APRILE 1993



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-C3
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

TEL. _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

Hanno rubato una roulotte

Al socio Claudio Faita di La Spezia hanno rubato nello scorso aprile la roulotte targata SP 2923 con tutte le attrezzature

di campeggio (tipo Dethieffs - telaio 101864). Chissà se qualche alpino riuscirà ad individuare la roulotte: in questo caso lo segnali a questa redazione. Grazie.

Torna dalla Russia la cartolina della mamma

di Giacomo Di Daniel

Partecipavo come medico al 5° turno dell'«Operazione Sorriso» a Rossosch. Il mio posto di pronto soccorso era alloggiato in un container del cantiere fin dal 2 agosto, giorno del nostro arrivo. L'8 agosto, aiutato da don Gianmarco, cappellano dei volontari alpini, stavo ordinando in un armadio le scorte di medicinali disponibili e provvedendo alla sterilizzazione di alcuni piccoli gruppi di strumenti chirurgici che avrebbero potuto servirmi in caso di necessità. Verso le 10 Annalisa, l'interprete italiana, introduce nell'infermeria una signora russa che desidera parlarmi.

«Ho saputo che lei è italiano — mi dice — che cinquant'anni fa ha avuto l'occasione di capitare da queste parti e mi sembra quindi la persona indicata per portare a termine un impegno che sento quasi come una missione.

Mi chiamo Natalia Xizenco e sono nata a Budionni, vicino a Postojali il 24 dicembre 1935. Mi sono sposata a vent'anni con un operaio di Rossosch e son venuta ad abitare in città. Avevo otto anni quando c'era la guerra e quando ho avuto modo di vedere i primi alpini italiani. Abitavo con mia sorella e con mia madre. I soldati italiani passati da casa mia sono stati parecchi e tutti hanno dato a noi qualcosa in cambio dell'ospitalità, soprattutto gavette di pasta-ciutta e di spezzatino che ricordo bene. A me davano spesso della cioccolata; e con la cioccolata è capitato a casa mia l'alpino Baroni il 19 (o forse il 20) gennaio del '43.

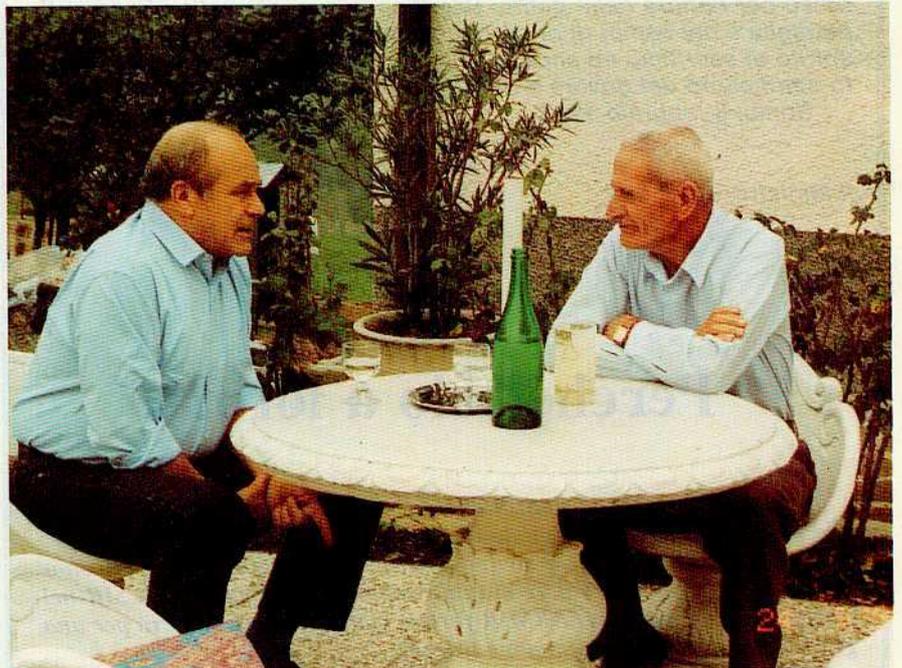
Da più di un mese si udiva il rombo continuo del cannone, lontano, verso il fiume; nella seconda metà di gennaio il rumore della battaglia si avvicinava sempre più e si sentiva dalla gente che andava in giro a barattare qualsiasi cosa per un po' di cibo, che l'Armata Rossa aveva superato il fiume gelato in due punti, che a Rossosch erano arrivati i carri armati russi, che gli italiani ripiegavano in fretta abbandonando armi e materiali.

Peppino Baroni, dopo avermi dato la cioccolata, chiese a mia madre di riposare e noi gli demmo l'unico letto che avevamo e andammo a dormire sopra la stufa. Baroni rimase pochi giorni da noi ma lo abbiamo sempre ricordato perché con noi era stato premuroso nonostante le difficoltà del momento: ci

aveva dato da mangiare, aveva recitato con noi il rosario ogni sera perché la Madonna ci guardasse in quei giorni di preoccupazione senza fine ed era stato l'ultimo soldato italiano in casa nostra.

La mattina del 19 (o del 20) di gennaio, egli raccolse le sue armi e ci salu-

partenza di Peppino». «Oggi finisce il mio incubo, continua Natalia, perché eseguo l'ordine di mia madre e porto a buon fine il desiderio di quel soldato che non è più tornato da noi quella sera. Sulla sorte dell'alpino Baroni non abbiamo mai avuto né la possibilità né i



Il dott. Di Daniel (a sinistra) a colloquio con il reduce Peppino Baroni.

tò. Ringraziò mia madre e mia sorella, lasciò due coperte di lana e un sacco pieno di indumenti e due fotografie, mi guardò a lungo accarezzandomi e dicendomi qualche parola gentile in italiano. Mi diede un'ultima cioccolata. Disse che sperava di tornare la sera; che, se non fosse tornato, ci pregava di mandare la sua posta e le foto in Italia a sua madre con qualsiasi mezzo. A tale scopo ci lasciava l'indirizzo della madre e ci informava di aver dato la nostra casa come recapito alle poste reggimentali. Mia madre piangeva. Dopo qualche giorno, una famiglia vicina ci consegnò una cartolina lasciata in fretta dal postino del 6° regg. alpini (che qui riproduciamo n.d.r.).

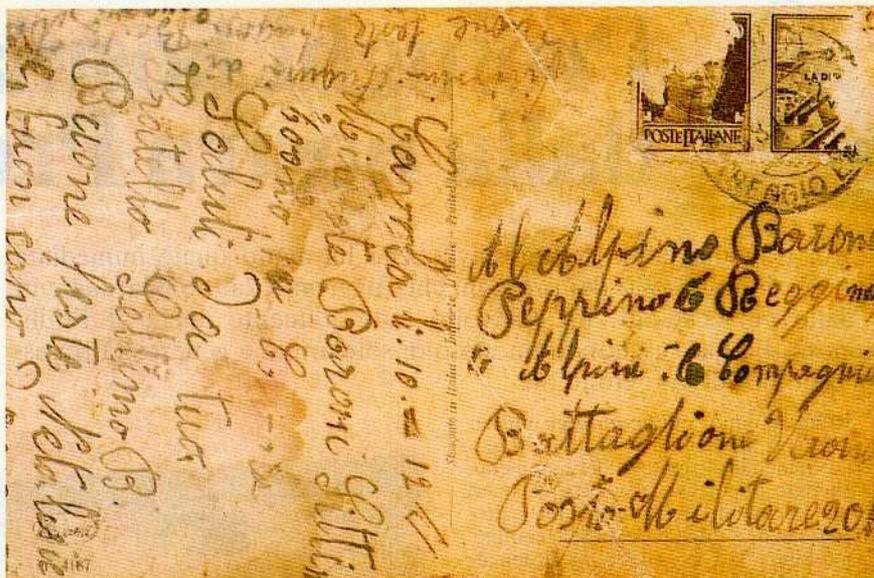
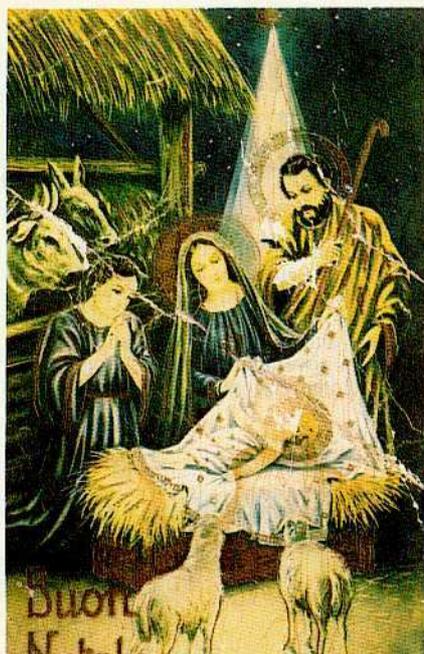
La cartolina, partita dall'Italia il 10 dicembre 1942 e precisamente da Cavola (RE), era arrivata alla posta militare 201 nella terza metà di gennaio, dopo la

mezzi di saperne di più in questi lunghi anni nonostante il nostro desiderio.

Consegno quindi a lei questa cartolina perché la restituisca alla famiglia di Peppino o la consegna a lui, se è vivo, con gli auguri da parte mia anche per il Natale del '92. Vorrei trattenere le foto, se lei me lo permette, perché altrimenti non mi resta più niente di lui. Come vede, Baroni è rimasto vivo nella nostra famiglia».

Ho assicurato la signora Natalia che mi sarei interessato a fondo del caso, che poteva conservare le foto, che ritornasse dopo qualche giorno. Ho interessato il prof. Morosov, docente di storia e creatore di un museo di armi italiane che frequentava abitualmente il nostro cantiere, perché mi volesse riferire quale era stata la ventura del battaglione «Verona» in quel tempo.

Quando Natalia è ritornata da me,



Le due facce della cartolina spedita dalla mamma di Baroni per il Natale '42, recapitata nell'isba di Natalia, conservata per 50 anni e restituita ora a Peppino Baroni.

«mercoledì 12 agosto, ho riferito quanto il professore mi aveva comunicato con gentile e sollecita precisione: Baroni era rimasto da lei quei giorni perché il btg. «Verona» era stato messo a riposo per riorganizzarsi dopo i sanguinosi combattimenti di Opit e Postojali e che all'inizio della seconda decade di gennaio, aveva ricevuto l'ordine di seguire il btg. «Vestone» e il btg. «Valchiese» che avevano preso il suo posto e che stavano ripiegando combattendo verso Novo Karkovka. Se Baroni era vivo il 20 gennaio, poteva ancora essere un buon segno, in quanto aveva superato una fase critica della ritirata. Il caso era certo da esaminare con attenzione, perché molte erano le ipotesi (prigionia, congelamento, ricovero in ospedali da campo alleati, partecipazione ad ulteriori combattimenti), ma anche quella che l'alpino Baroni fosse tornato in Italia.

Ho promesso alla signora che avrei fatto luce sull'episodio appena ritornato a casa; per il momento, sentivo il dovere di ringraziarla a nome della famiglia Baroni e di tutti gli alpini d'Italia per la costante e tenace fedeltà verso un soldato della nostra gente.

Il 20 agosto, appena arrivato a casa, ho telefonato al comune di Cavola (RE) e, saputo che Baroni era vivo e sano, ho parlato con lui qualche minuto dopo.

Un mese dopo io e Guido Scandiuzzi (un alpino del mio paese che ha perduto un fratello in Russia) siamo andati a trovare Peppino. La signora Baroni ci ha preparato un pranzetto coi fiocchi cui ha partecipato anche uno dei figli, pure penna nera, Guido.

Abbiamo scritto alla signora Natalia del nostro incontro e le abbiamo inviato la documentazione fotografica che qui



In una foto del 1942, Natalia Xizenco (la prima a sinistra) nella sua casa di Rossosch.

riproduciamo. Commozione al primo incontro, ma più grande al commiato, quando Peppino Baroni mi ha chiesto di mandargli delle etichette con l'indirizzo di Natalia in cirillico, perché vuol mandarle il regalo di Natale nel cinquantesimo anniversario del loro incontro. Sono stato in grado di adempiere subito al suo desiderio.

«OPERAZIONE SORRISO» A ROSSOSCH

È stato da tempo comunicato alle sezioni che le schede di adesione quale volontario per i lavori da effettuarsi al cantiere di Rossosch nel 1993, vanno compilate sugli appositi nuovi moduli inviati da tempo alle sezioni stesse.

Le domande redatte sui vecchi moduli del 1992 non sono più valide e devono essere rifatte.



Profughi bosniaci aiutati dalla nostra Protezione C.

La tragedia della ex-Jugoslavia, che ha avuto quale immediata ripercussione l'esodo dei profughi che fuggivano dai bombardamenti e dalle persecuzioni, ha coinvolto indirettamente anche il Friuli-Venezia-Giulia, suscitando un moto di solidarietà e generosità tra associazioni e privati cittadini.

In Italia, dopo la diaspora degli albanesi, che tanti problemi aveva creato, il Governo, temendo il ripetersi del fenomeno, ha ritenuto opportuno assumersi gli oneri del mantenimento dei profughi in territorio jugoslavo, a ridosso del nostro confine. Così a Punta Salvore, che segna la demarcazione tra Slovenia e Croazia, è stata allestita una tendopoli, che ospita oltre 2.000 bosniaci, per la quasi totalità donne e bambini, tutti di religione musulmana.

Questa struttura necessitava al più presto di adeguato completamento: in particolare mancavano i servizi igienici e l'illuminazione per completare decentemente il campo esistente. Il rappresentante dell'Italia a Capodistria, console generale Luigi Solari, si è trovato a dover gestire questa popolazione, senz'altro eccessiva per la capienza del campo, sorto per ospitare 800 persone. È stato così che il dott. Solari si è rivolto al nostro presidente nazionale, Caprioli, che ha interessato le sezioni dei Friuli-Venezia Giulia.

Il coordinatore della Protezione civile, col. Parisotto, ha subito organizzato l'intervento, svoltosi in tre riprese, che è consistito nell'integrazione del campo con impianti di illuminazione, containers a utilizzo igienico-sanitario e attivazione delle centraline elettriche.

Le squadre di «protezione civile dell'ANA del Friuli-Venezia Giulia hanno iniziato la realizzazione dell'impianto elettrico del campo che, grazie alla disponibilità della Vetroresina s.p.a. che ha offerto i pali di sostegno, è stato completato in brevissimo tempo, dando l'opportunità agli ospiti di vivere un po' meglio. Agli alpini si era presentata un ben triste realtà: volti malinconici, emaciati, con negli occhi il ricordo della loro terra, delle loro case abbandonate e distrutte da questa tremenda guerra. Ed è stata la commozione nel constatare le pietose condizioni di quei profughi, a far tornare i nostri alpini a Punta Salvore dopo un mese per installarvi cinque prefabbricati, forniti dal Dipartimento della Protezione civile, da adibire a servizi.

Il lavoro è stato impegnativo, anche per le caratteristiche costruttive: basti pensare che i raccordi delle tubature non erano a tenuta e che le pareti dov'era prevista l'installazione dei boiler, hanno ceduto sotto il loro peso appena si è provato a riempirli d'acqua.

Notevole l'impegno, quindi, ma anche molta soddisfazione per l'aiuto fornito a quella povera gente, impegno che proseguirà con ulteriori operazioni, via via che se ne presenterà la necessità e la opportu-

nità. Gli alpini (orgogliosi della loro pena, che tanta curiosità ha suscitato nei profughi) si sono dimostrati, come sempre, disponibili oltre che negli interventi tecnici, in quelli umani e di conforto nei confronti di questa povera gente, tanto bisognosa di aiuto e comprensione. L.G.



Si installano i prefabbricati e si provvede agli impianti idraulico-sanitari.



La squadra della sezione ANA di Palmanova, al lavoro a Punta Salvore.

I cento "clic" russi del tenente Devoto

**Diamo una scelta di immagini del più straordinario
"reportage" fotografico sulla campagna del '42-'43.**

di Arturo Vita

Dovevano trascorrere 50 anni prima che riuscissi a contattare il dottor Aldo Devoto, a quel tempo tenente di artiglieria alpina addetto al comando d'artiglieria del Corpo d'Armata alpino, guidato dal gen. Nasci.

Devoto, classe 1918, genovese di nascita, aveva già preso parte alla campagna greco-albanese e nel 1942 era parti-



Aldo Devoto quando, capitano di artiglieria alpina, era in servizio al comando del Corpo d'Armata alpino in Russia, a Ros-

tosch, poco lontano da dove oggi sta sorgendo l'asilo costruito dalla nostra Associazione nel quadro dell'«Operazione Sorriso».

Le vicende storiche di quella tragica ritirata, iniziata nel gennaio 1943 e descritta fin nei minimi dettagli da centinaia di pubblicazioni, sono quasi sempre corredate dalle immagini fotografiche del Devoto stesso che ha saputo con grande maestria cogliere i momenti più salienti e drammatici della nostra marcia verso ovest, verso la libertà.

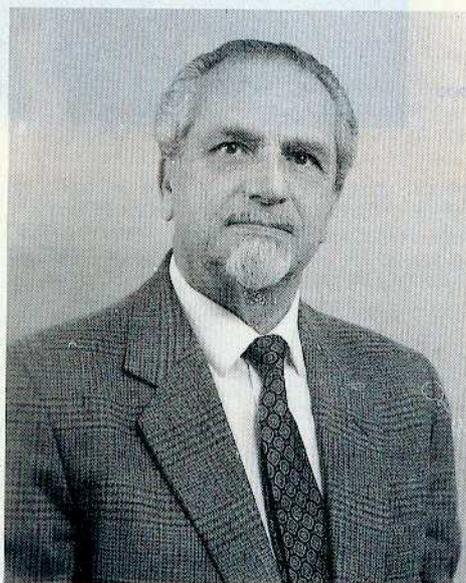
Egli, in possesso di una «Leica», ottimo apparecchio a quel tempo, riuscì dunque a scattare oltre un centinaio di fotografie inquadrando con notevole sensibilità i momenti più impegnativi del difficile ripiegamento.

Libri, riviste e giornali si appropriarono nel dopoguerra di questo patrimonio fotografico, pubblicando le celebri foto di Devoto senza quasi mai citare il nome dell'autore che le ha sempre volute mettere a disposizione degli interessati senza ricavarne alcun provento.

Un particolare interessante da conoscere riguarda un gruppo di 4 rullini già impressionati e riposti nella cassetta dell'ufficiale stesso: durante il primo attacco contro Ros-

tosch, i russi avevano saccheggiato il carico dell'automezzo ma l'attendente di Devoto, il piemontese Tommaso Gaviglio, era riuscito dopo due giorni, rovistando nella neve, a recuperare parte del corredo del suo ufficiale e, per pura combinazione, anche i quattro rullini che, sviluppati dopo 4 mesi, nonostante la loro permanenza al gelo, risultarono perfetti.

Ma grande merito va soprattutto al ten. Devoto che riuscì a scattare le drammatiche immagini che tutti ben conosciamo malgrado le dita irrigidite dal freddo, la pelle che si attac-



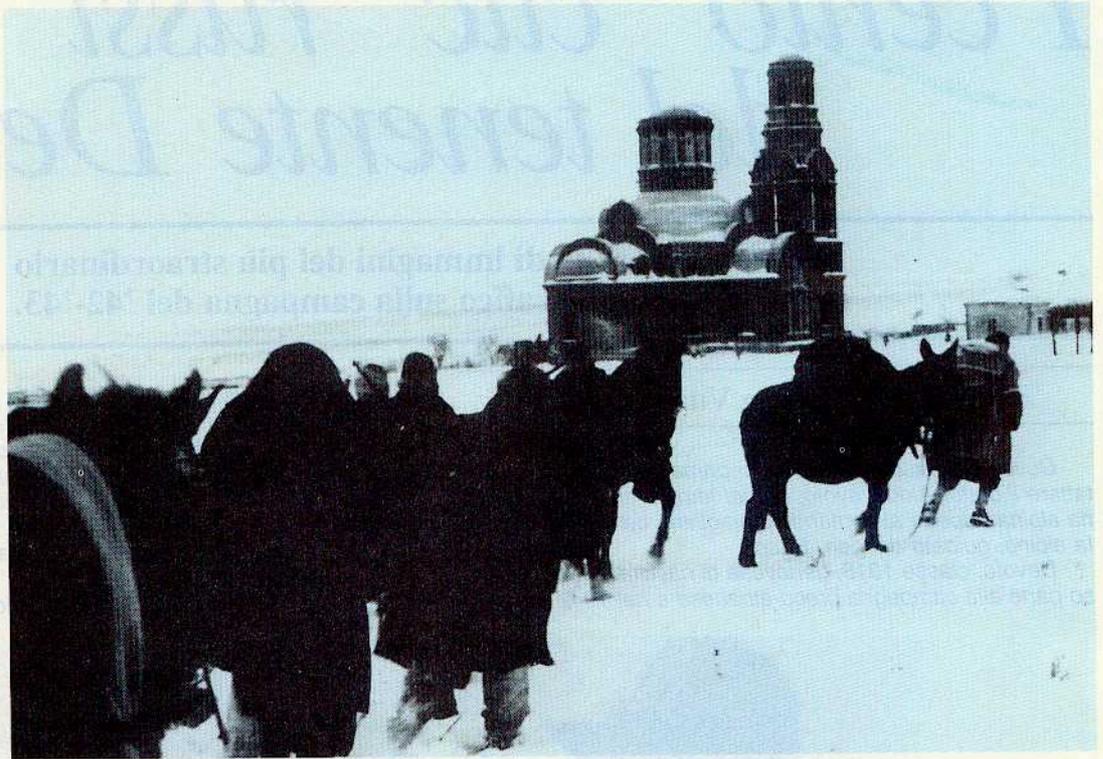
L'ex capitano Devoto, oggi.

cava alle parti metalliche della «Leica», la lente di ghiaccio che copriva i suoi occhi. Condizioni che solo noi reduci conosciamo e che rallentavano ogni movimento, perfino il pensiero e l'azione: come estrarre la macchina fotografica dal suo involucro, regolarne i congegni, premere il bottoncino dello scatto, magari durante l'attacco di carri nemici o l'assalto a posizioni avversarie o la violenza della tormenta.

Devoto rientrò in Italia in aprile del 1943 e al campo contumaciale di Dobbiaco poté finalmente visionare i positivi dei rullini scattati durante la ritirata. Solo molto più tardi un fotografo di Cortina riuscì, non si sa come, ad ottenere una serie delle più drammatiche fotografie che distribui in tutta Italia e di cui siamo in possesso dal 1947.

La serie completa di queste fotografie rappresenta oggi la documentazione fotografica più importante di quella tragica ritirata di cui abbiamo commemorato quest'anno a Brescia il 50° anniversario.

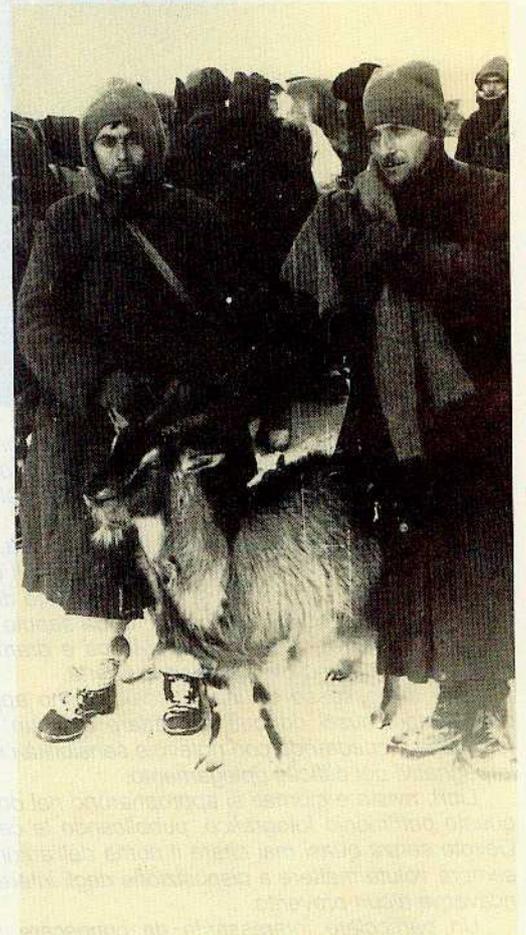
Col consenso dell'autore (che vogliamo ringraziare di cuore), pubblichiamo una scelta di immagini che risalgono a quel lontano ma indimenticabile periodo.



Chiesa russa subito dopo Postojaly.



Colonna di alpini in ripiegamento alcuni km. ad est di Opat il 20/1/43.



Essenziale per la sopravvivenza è anche la preda bellica, in questo caso un capretto vivo.

Autocarrette in sosta in attesa di entrare a Postojali.



Italiani e tedeschi alla fine di una lunga marcia nella steppa.



Il 22 gennaio, sulla collinetta ad est di Sceliakino, vista la situazione critica che si stava creando, intervennero nell'attacco oltre al cannone Fischer da 150 mm, anche due pezzi della batteria tedesca di «Nebelwerfer» (nebbiogeni).





Tra Nikitowka e Nikolajewka la lunga colonna di uomini e slitte in marcia.



Il 22 gennaio, a ovest di Sceljokino, un servente di un pezzo dell'artiglieria alpina stramazza a terra colpito da un colpo di parabellum: in un posto di medicazione improvvisato gli vengono prestate le prime cure.

La colonna in ripiegamento dopo Nikolajewka transita a lato di una imponente chiesa.



A "Militaria" tutta la nostra storia

di Tullio Vidulich

Il «Museo della Civiltà Romana» all'E.U.R., ha ospitato la 4ª edizione della «Mostra Militaria in Europa» organizzata dalla Rivista Militare dell'Esercito diretta dal generale degli alpini Pier Giorgio Franzosi.

Dieci i temi che quest'anno ha affrontato la mostra: le operazioni all'estero dell'Esercito italiano, i 120 anni di fondazione del Corpo degli alpini, il 50/ mo anniversario della battaglia di El Alamein, il 50/ mo anniversario della battaglia del Don, i 300 anni di vita dei reggimenti «Piemonte» e «Savoia Cavalleria»; le uniformi militari femminili; i cappellani militari sui campi di battaglia; i mezzi storici militari; la vita e le opere del colonnello Paolo Caccia Dominioni; la cartolina artistica militare.

Attraverso fotografie, cimeli, documenti sono stati ricordati i momenti più epici della vita del corpo degli alpini, da Adua (1896) alla guerra di liberazione (1943-45). Le penne nere nei loro 120 anni di vita non solo hanno combattuto ma sono state anche protagoniste di innumerevoli impegni di pace in occasione delle calamità naturali ad iniziare dal primo intervento effettuato nel luglio 1873 dalla 14ª compagnia alpini ad Alpage (Belluno) sino ad arrivare ai recenti soccorsi umanitari effettuati a favore delle popolazioni del Kurdistan nel 1991, ai profughi albanesi e ai profughi della ex Jugoslavia. E da ultimo gli impegni degli alpini del 4º C.A.A. in Sicilia nell'operazione «Vespri Siciliani», come concorso alle forze dell'ordine nella lotta alla mafia.

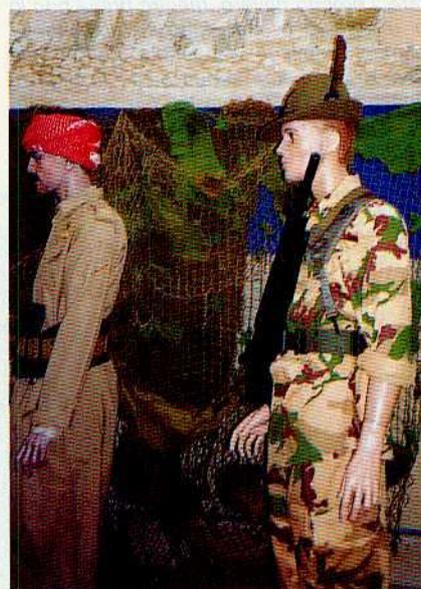
I primi anni di vita degli alpini sono stati illustrati ai visitatori con uniformi e cimeli dell'epoca: in una vetrina è stata

esposta la divisa grigioverde della medaglia d'oro Valsecchi (guerra di Libia nel 1911), un pezzo di artiglieria che fu impiegato nella battaglia di Adua. Non mancava il famoso obice «Skoda» dal 75/13, preda bellica della prima guerra mondiale, impiegato dai gruppi di artiglieria da montagna durante la campagna di Russia.

Particolarmente ricca la raccolta dei cimeli che ricordava l'evoluzione del Corpo: il Museo nazionale storico degli alpini di Trento ha esposto la mini tipografia con la quale nel 1917, a quota 3401 sul Corno di Cavento (Adamello), l'alpino Bozzi del btg. «Val Baltea» stampava il giornalino di reparto «La mitraglia»; il Sacriario del 5º alpini ha esposto documenti personali del capitano Giuseppe Grandi, comandante della 46ª compagnia del btg. «Tirano», medaglia d'oro ad Arnautowo il 26 gennaio 1943.

Per ricordare l'impegno e la disponibilità in favore della pace e della solidarietà fra i popoli, l'ANA ha esposto un modellino dell'asilo che sta costruendo a Rossosch.

Appassionati, studiosi, collezionisti di militaria hanno ammirato cimeli e uniformi dei più importanti musei nazionali ed esteri, nonché una bellissima esposizione di uniformi militari femminili provenienti dai cinque continenti. I visitatori, oltre alla interessante documentazione storica, ai soldatini dei collezionisti e alle riproduzioni in scala di aerei e carri armati, hanno avuto la possibilità di osservare preziosi reperti e statue del «Museo della Civiltà Romana» esposti lungo il percorso e che illustrano, con ricchezza di particolari,



aspetti significativi della antica civiltà romana.

Nelle foto: uniformi alpine (coloniale e metropolitana) del periodo 1935-40 e uniforme da combattimento degli alpini in Kurdistan.



Perchè abbonarsi a "L'ECO DELLA STAMPA" ?

- 1) Per verificare l'uscita dei propri comunicati stampa.
- 2) Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
- 3) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
- 4) Per anticipare gli orientamenti del mercato.
- 5) Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
- 6) Per avere notizie da più fonti (oltre 4.000 testate) su fatti o avvenimenti specifici.
- 7) Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA* - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefono (02) 76110307 (5 linee r.a.)



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Vittorio Veneto

L'ALPIN DEL VITTORIESE

Eroi del nostro tempo

Il giudice Di Pietro, magistrato a Milano, è il nuovo eroe di un paese (non Patria, paese con la p minuscola) che va scoprendo eroi per aver almeno un piccolo appiglio al suo disperato cercare vie nuove per non cadere nel baratro. Ma è vera gloria quella di un magistrato che sta solo facendo il suo dovere? Ma il mestiere del magistrato, del carabiniere, del poliziotto non è quello di acchiappare i ladri e di ficcarli in galera? E allora dov'è tutta questa gloria, perché tutto questo osannare? Perché, a mio modo di vedere, le cose sono due: o si è cominciato solo adesso a fare il proprio dovere, mentre prima non lo si è fatto, o è stato fatto in modo molto blando, dominati dal timore riverenziale verso personaggi seduti molto in alto; o, finalmente, Di Pietro e tutta la magistratura si sono resi conto una buona volta, e speriamo sia una volta per tutte, che la

lotta contro ladri, assassini a pagamento, politici corrotti, mafiosi, camorristi e varia umanità da galera è una guerra vera e propria con tutte le conseguenze che lo stato di guerra comporta e impone.

sere orgogliose dei loro figli. che torneranno a casa più ricchi di esperienza e molto soddisfatti per il loro lavoro.

Como

BARADÈLL

Volontariato

Durante l'ultima esercitazione territoriale di protezione civile, svoltasi nel bergamasco, i volontari presenti hanno dato inizio ad un nuovo fondo a favore del nucleo di protezione civile, rivolto alle necessità legate al parco automezzi del nucleo stesso.

Per i volontari costituisce solo un primo versamento, cui intendono farne seguire ulteriori, con cadenza mensile.

Per i soci non partecipanti alla protezione civile può essere un ulteriore stimolo alla contribuzione a favore delle sempre crescenti necessità della struttura di protezione civile.

Per meglio esprimere il concetto riportiamo le testuali parole di un volontario.

Campobasso

MOLISALPINO

Soldati in Sicilia e in Sardegna

L'impiego dell'esercito in Sicilia e in Sardegna ha dato dei risultati largamente positivi. La presenza dei soldati ha facilitato l'opera di controllo del territorio che ha determinato una netta diminuzione del numero dei reati. La presenza dell'esercito ha consentito alle forze di polizia l'impiego di un maggior numero di uomini nella lotta alla criminalità.

I successi non potevano mancare. Ci complimentiamo con le forze di polizia ma anche con i nostri soldati che hanno chiaramente dimostrato di essere ben preparati. Le mamme, che hanno avuto momenti di preoccupazione, ora possono es-

noi alpini

il grande cuore delle penne nere in videocassetta

GRANDE SUCCESSO



Parlano gli uomini che hanno fatto la storia degli Alpini.

Testimonianze e ricordi svelano inediti retroscena storici.

Documenti filmati sorprendenti dall'Archivio Storico dell'ISTITUTO LUCE.

Il vero spirito degli Alpini in 45 minuti di emozionanti immagini.

Un'OFFERTA ESCLUSIVA solo per i lettori de "L'Alpino". Da regalarsi e da regalare con orgoglio ed affetto.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a: OFFICINEMA, b.go Del Parmigianino, 4 43100 Parma. Telefono 0521/282039 - 207260

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta "NOI ALPINI" a L. 29.000

n. ... videocassetta "NOI ALPINI" a L. 27.000 cadauna

Pagherò al postino, al momento della consegna, l'importo relativo + le spese postali

Nome

Cognome

Via N.

CAP Località

Prov. Telefono

Firma

(di un genitore se minorenne)

«...Lavoriamo, ci impegnamo, siamo sempre disponibili. Lo siamo altrettanto per versare questo contributo periodico, ben contenti di farlo. Servirà da 'sveglia' agli amici che fanno il socio tranquillo?...»

Firenze

LA NOSTRA PENNA

I cappellani militari

Dopo l'incidente mortale di P. Ernesto Balducci la TV ha ritrasmesso la sua ultima intervista. Verso la fine, parlando della lettera di don Milani ai cappellani militari per la loro valutazione sull'obiezione di coscienza, terminò con questa frase: «... e i vili erano loro!»...

Quella voce, attraverso la TV è penetrata in migliaia e migliaia di case portando una figura distorta del cappellano militare insieme ad una sottile acredine. Eppure è la Chiesa che ha dato un mandato speciale al cappellano per l'assistenza spirituale ai soldati.

Ricordo con venerazione il cardinale Elia Dalla Costa. Andato a salutarlo con la cartolina rosa in mano, mi congedò dicendomi: «I nostri giovani al fronte hanno bisogno di assistenza spirituale; le affido un compito difficile e pericoloso per l'anima e per il corpo. Si ricordi sempre che lei è prete e che i soldati avranno bisogno del suo aiuto e guarderanno al suo comportamento».

Don Lamberto

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Un barlume di speranza

Non possiamo esimerci dal fare almeno una considerazione, come commento a queste splendide giornate che abbiamo vissuto con l'entusiasmo dei nostri vent'anni, con lo spirito travolto dai ricordi, certo, della nostra gioventù, ma anche con un clima che sembra così diverso da quello instaurato in questi quarant'anni da una «cultura» (per abusare di una parola il cui significato è ben più elevato) dissacrante, fino alla stupidità e alla idiozia più becera, per tutti i valori eterni che da millenni sono alla base della umanità tutta, qualunque sia il suo grado di civiltà.

Ecco. Nonostante questo clima, questa «cultura» che ha fatto (e purtroppo continua a fare) di tutto, fin dalla scuola, per deridere e irridere, per svuotare di significato e smuovere dalle coscienze i sentimenti di Patria, dovere, sacrificio. Di fronte al tentativo sempre più massiccio di svuotare di ogni significato il servizio militare, il dovere di ogni cittadino di essere preparato a difendere la propria libertà e la propria Patria, abbiamo toccato con mano come tutto questo ha inciso solo superficialmente ed artificiosamente il vero

sentimento della gran massa del popolo italiano.

Lo ha dimostrato l'entusiasmo, la commozione genuina delle migliaia di cittadini qualunque che hanno accolto, applaudito, quasi «coccolato» i giovani in divisa e in armi che per tre giorni hanno riempito le vie di Verbania; lo hanno dimostrato gli 800 alpini di leva, provenienti da ogni parte d'Italia, da soli 15 giorni svestiti del loro abito civile, che pure hanno saputo offrire un involontario (perché spontaneo) spettacolo di serietà, di consapevolezza, di orgoglio della propria divisa, di addestramento, di disciplina, che certamente per molti è stata una sorpresa non immaginabile, ma che ha documentato, senza ombra di dubbio, anche a chi non vuole o fa finta di non capire, che l'animo del popolo italiano è ancora quello delle generazioni precedenti, rimasto intatto nonostante le apparenze e il chiasso (troppo enfatizzato dai media) di pochi degeneri figli e figlie delle varie parrocchie ideologiche.

Franco Verna

Torino

SÚ LE BRÀJE!

Volersi bene

Non solo solo i fiumi di vino a scorrere nei convivi alpini, ma, cosa di gran lunga più importante, è il fiume della fraternità, dell'amore, della bontà, di tutto quello che è ormai «archiviato» in un passato non tanto lontano, e di cui ben pochi san valutare l'immenso valore. Chi non torna dalle adunate alpine con il cuore arricchito da una esperienza unica, vuol dire che non capisce i valori veri della vita e quanto è bello «il volersi bene».

Paola Zappata

Varallo

SCARPUN VALSESIAN

C'era una volta il 4 novembre

Che le nostre autorità abbiano deciso di cancellare come una vergogna la data del 4 Novembre, anniversario della vittoria, degna conclusione delle guerre d'indipendenza. non mi sta bene per niente e lo dico chiaro e forte.

Se questo sopruso si allinea con l'andazzo attuale di un paese che non sente neanche più l'orgoglio di avere una festa nazionale (unico paese al mondo) dato che il 2 giugno, festa della Repubblica, viene spostato in un qualsiasi sabato o domenica a piacere dei nostri cosiddetti amministratori, coscientemente devo dire che se vergogna c'è, la vergogna è mia, da come mi sento rappresentato innanzi al mondo da questa classe politica, che anche io (colpevolmente votandola) ho delegato al potere.

PER L'ALPINO

VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

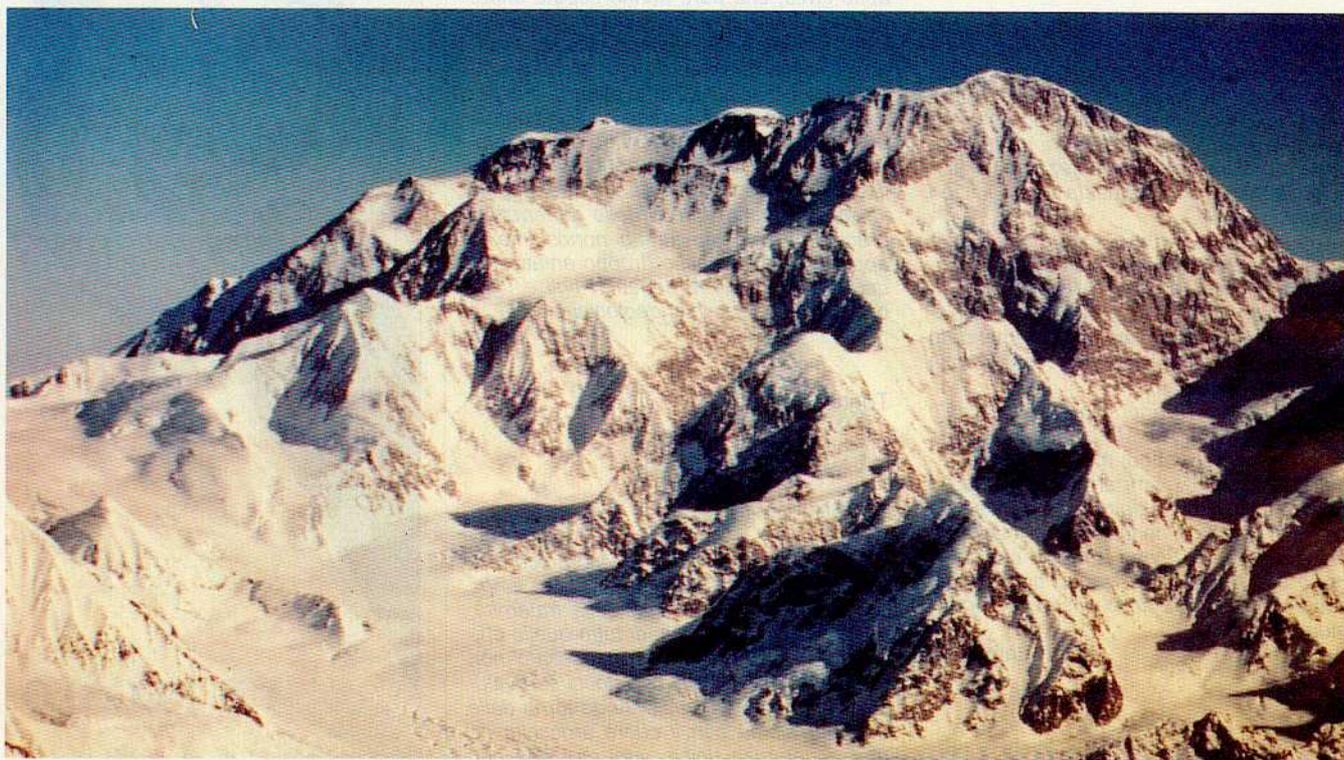
Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973

IL TEN. SIMONE GIANNUZZI E IL SERG. SERGIO DE LEO

Sul "tetto" degli Stati Uniti hanno aperto una nuova via

E l'hanno dedicata agli alpini caduti



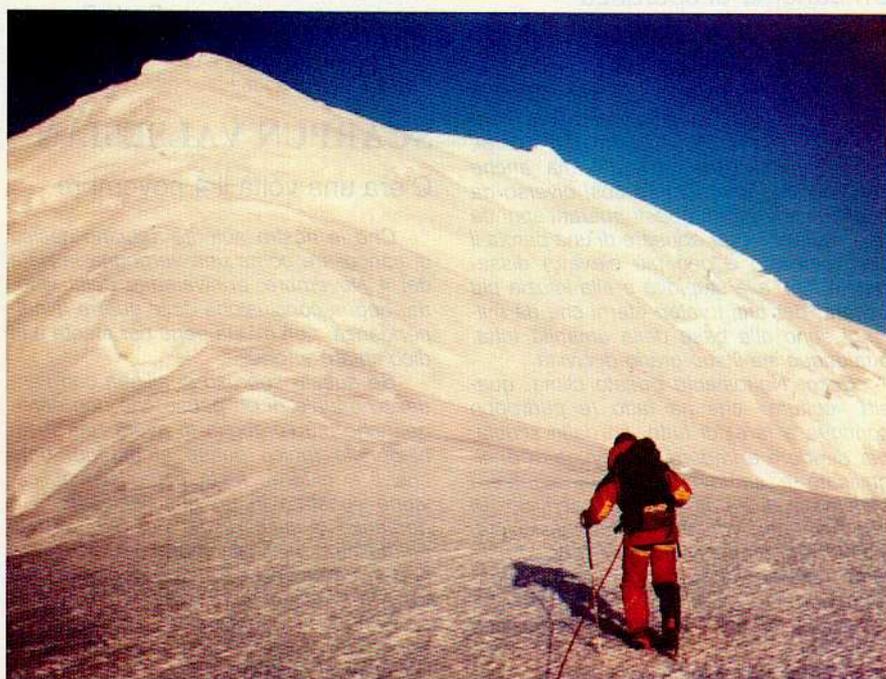
La vetta e il maestoso massiccio del McKinley, in Alaska, visti da sud.

di Fabio Radovani

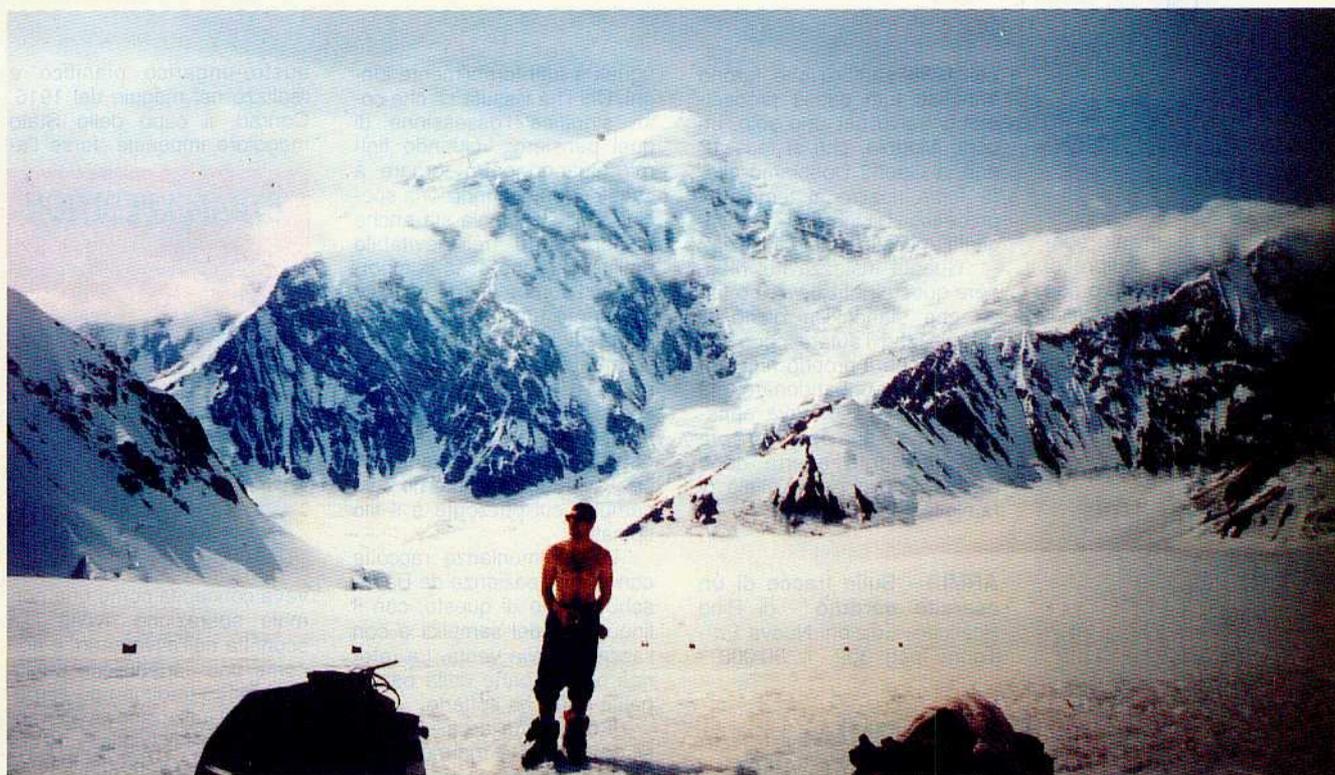
Il tenente Simone Giannuzzi, comandante la 69ª compagnia dell'8º reggimento, di stanza a Tarvisio, e il sergente Sergio De Leo, già in servizio al battaglione «Aosta», hanno recentemente scalato il Mc Kinley, che con i suoi 6194 metri, si può definire «il tetto degli Stati Uniti».

La catena montuosa del Mc Kinley è situata nell'Alaska, il 49º Stato americano: il massiccio (che gli indigeni chiamano «dimora del sole») ha anche un nome russo, «Bolshaia Gora», ossia «montagna grande» perché l'Alaska era territorio russo fino al 1867 quando fu venduta agli Stati Uniti dall'Unione Sovietica per 7 milioni di dollari dell'epoca.

In Alaska, nella cordigliera sud, si trova un'altra cima importante, il St.



Giannuzzi sale la cresta est del Kahiltna Dome, pure in Alaska.

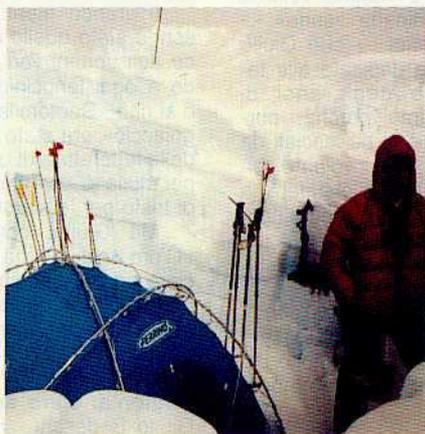


Campo base a 2000 m. Sullo sfondo, il McKinley. In primo piano, il ten. Giannuzzi fa un po' di elioterapia, approfittando della mancanza di vento.

Elias, di 5.489 metri, che fu scalata per la prima volta, lungo il versante nord, da Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi nel 1897; della spedizione facevano parte importanti uomini dell'alpinismo mondiale, tra cui ricordiamo Cagni, Maquignaz, Croux, Gonella, Petigax, Pellissier, De Filippi, Botta, Sella. Tutta la spedizione arrivò alla vetta.

L'altezza del Mc Kinley, le variabili condizioni del tempo, il pericolo di valanghe, la nebbia e il freddo persistente rendono questo monte un'ottima palestra di addestramento per chi aspira a scalare una delle cime della grande catena montuosa dell'Himalaya.

Dopo essere stati lasciati da un piccolo aereo monomotore «Cessna», a



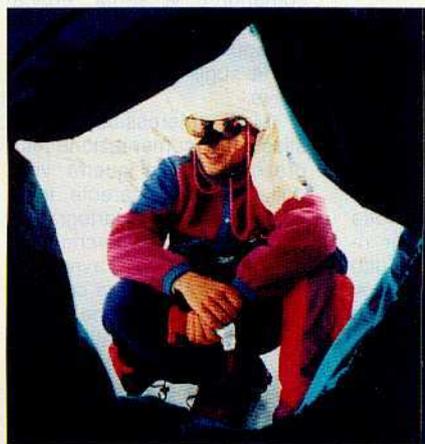
Il campo n. 5, ultimo bivacco a 5200 metri di quota.

sud-est del monte Kahiltna, sul ghiacciaio Fork, il ten. Giannuzzi e il serg. De Leo hanno incominciato la loro avventura; accompagnati da una temperatura rigida (meno 20° nell'interno della tenda) nebbia persistente, pericolo di valanghe e da forte vento hanno effettuato i trasferimenti da un campo all'altro. Il materiale — due tende, materiale per bivacco, cibo e gas, materiale tecnico e alpinistico — è stato trainato su due slitte a cui erano stati montati degli sci corti.

Dall'ultimo bivacco, posto a quota 5.200, i due alpinisti hanno raggiunto la cima in poco meno di cinque ore, lungo la West-Buttress, la via classica della cresta ovest. Prima di attaccare la cima

erano stati informati, dagli abitanti di un villaggio vicino al versante sud del Mc Kinley, che la settimana prima 9 alpinisti erano morti nel tentativo di raggiungere la vetta.

Soddisfatti dell'impresa, dopo quattro giorni, hanno aperto una nuova via, dedicata agli alpini caduti in servizio e in congedo, superando una quota di 1.800 metri in una sola giornata, lungo una sottilissima cresta. I due alpinisti hanno terminato la loro spedizione in Alaska, due giorni dopo, scalando, per la via nord-est Ridge, il Kahiltna Dome, dalla cui sommità si gode un incantevole panorama.



Il ten. Giannuzzi ripreso dall'interno del campo base n. 4, a 4400 metri di quota.



Il Cessna dotato di pattini sorvola i ghiacciai del monte Kahiltna.



ARMIR SULLE TRACCE DI UN ESERCITO PERDUTO

Pino Scaccia, inviato speciale del TG 1, è l'autore di questo sconvolgente libro con prefazione di Demetrio Volcic. È un'altra puntata drammatica sulla storia dei soldati italiani rimasti prigionieri nell'URSS durante il secondo conflitto mondiale, e questa campagna



di Russia resta pur sempre una fase ancora piena di ombre e di domande senza risposta.

Rimane un mistero il destino dell'ARMIR, letteralmente scomparso nella neve di un inverno mai così freddo come nel 1942/43, una guerra non finita per 65.000 famiglie italiane, una emozione che ritorna specie ora con l'apertura, dopo 50 anni di silenzio, degli archivi dell'ex impero sovietico.

L'autore è riuscito a spulciare le carte conservate in oscuri magazzini, poi ha ripercorso le tappe del lungo calvario, dai luoghi delle epiche battaglie invernali fino ai lager dove furono rinchiusi i nostri soldati, per finire ai cimiteri di guerra, sia già esistenti sia ritrovati per merito di Onorcaduti.

Non conoscevamo l'episodio del 7 luglio 1946, allorché all'atto del rimpatrio della prima tradotta di ex prigionieri dai lager siberiani alla stazione di confine di Tarvisio, gli ufficiali italiani avevano malmenato e denunciato ufficialmente ai carabinieri 31 colleghi collaboratori dei sovietici. Ma

nel 1958 sembra che furono annullati tutti questi procedimenti, salvo per uno solo, un certo Mottola, che si fece 18 anni a Gaeta! Dobbiamo allora forse risalire ai tempi del processo D'Onofrio e a Togliatti, ministro della Giustizia?

Quanta tristezza nel rileggere queste notizie, vere o false che siano! Un diario di viaggio che l'autore conclude esprimendo il proprio rimpianto per dover abbandonare una vicenda che sembrava appena iniziata, una ferita ancora profondamente aperta dopo mezzo secolo per migliaia di famiglie italiane.

A.V.

ARMIR - Sulle tracce di un esercito perduto - di Pino Scaccia - Edizioni Nuova Eri - Torino, pag. 302 - L. 30.000

PRIGIONIA: C'ERO ANCH'IO

Questo è l'ultimo volume della straordinaria «serie» — seimila pagine! — che Giulio Bedeschi ha dedicato alle testimonianze degli anni di guerra. Ultimo perché, purtroppo, Giulio ci ha lasciati da più di due anni e il volume con cui egli intendeva chiudere la sua fatica pluridecennale (il titolo previsto era «Fronte italiano: c'ero anch'io») non vedrà mai la luce.

La prigionia è una condizione speciale, in cui essere forti d'animo è forse molto più difficile che esserlo nell'impeto



dell'assalto o nell'orrore della trincea. La prigionia è uno scorrere lento di giorni, tutti

uguali e tutti terribilmente lunghi. Chi l'ha vissuta sa che cosa significa l'ossessione di quel pensiero: «Quando finirà? Quando potrò tornare a casa?». Ma la condizione speciale della prigionia sta anche e soprattutto nell'inevitabile umiliazione che essa comporta per l'uomo. Anche se l'avversario è umano, la prigionia è irta di episodi sconcertanti: figurarsi quando il carceriere è rozzo, o brutale, o addirittura sadico. Sappiamo che la guerra fa emergere le peggiori qualità dell'individuo: tanto più ciò avviene nell'interno dei campi il cui orizzonte è il filo spinato.

Le testimonianze raccolte con infinita pazienza da Bedeschi parlano di questo, con il linguaggio dei semplici e con l'accento della verità. La retorica non fa parte della personalità di chi ha sofferto.

Il rètore sta a casa, imboscato, non lo è mai colui che va a combattere, sia che lo abbia fatto per scelta che per imposizione.

Il grande merito di Bedeschi è stato quello di dare voce agli uomini veri, rinunciando a ogni lenocinio letterario: e si che «Centomila gavette di ghiaccio» era stato un pilastro della letteratura di guerra! Non per nulla è diventato un libro di testo per le scuole.

Ma Giulio, con la serie «C'ero anch'io», ha voluto lanciare un messaggio autentico, con le parole dei testimoni. E c'è riuscito perfettamente.

F.F.

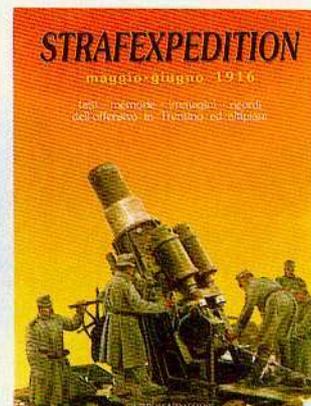
Prigionia: c'ero anch'io - di Giulio Bedeschi - Mursia editore - 570 pag. L. 45.000.

STRAFEXPEDITION MAGGIO-GIUGNO '16

«Caporetto» è diventato un esempio perfetto di quella figura retorica che si chiama antonomasia. Caporetto per disfatta, Caporetto per rotta precipitosa, Caporetto per rischio mortale per l'Italia. Tutto vero, naturalmente: ma ci si dimentica che, poco più di un anno prima, il nostro fronte aveva corso un pericolo altrettanto mortale, anche se contenuto in tempi molto più brevi e con eventi meno clamorosi.

«Strafexpedition» è l'offensiva che il comando supremo

austro-ungarico pianificò e realizzò nel maggio del 1916. Conrad, il capo dello Stato maggiore imperiale, forse l'a-



veva concepita come una normale operazione rivolta alla sconfitta dell'avversario, e non come una «spedizione punitiva» per il «tradimento» perpetrato dall'Italia, che aveva abbandonato la «Triplice» ed era passata nel campo dell'Intesa.

Enrico Acerbi ha ricostruito la grande battaglia, scatenata sul vasto arco che va da Rovereto alla val Sugana, e bloccata sul punto di massima penetrazione, il Pasubio e il Cengio. Un lavoro minuzioso, in cui nulla è tralasciato, né documenti ufficiali né testimonianze, di entrambe le parti in conflitto. Uno scrupolo straordinario, quello dell'autore, che non si mostra preoccupato della leggibilità del testo, spesso ardua.

Un elogio è dovuto alla imparzialità dei giudizi, cui non fa mai velo l'ovvio amor di patria dell'autore. Così come degna di elogio è la equanimità con cui vengono duramente giudicati gli errori dei nostri comandi e la santa, eroica, paziente virtù dei soldati, veri protagonisti della resistenza prima sugli altipiani e poi sul Piave.

Molto interessante la vastissima documentazione fotografica, cioè la guerra vista dalle due parti; carente, invece, la dotazione cartografica; ed è un peccato, perché alcune mappe mobili avrebbero consentito di seguire con una migliore comprensione i movimenti sui fronti di battaglia.

F.F.

Strafexpedition - Maggio-giugno 1916 di Enrico Acerbi - Rossato editore, Valdagno, 400 pagine, L. 36.000.



Belle famiglie

1



2



3



4



5



6



① In questa foto i 5 fratelli Gabriolotto, del gruppo di Orbassano, sezione di Torino. Da sinistra: Alberto (ora scomparso) cl. 1920 1° regg. art. da montagna «Susa» — Eligio cl. 1918 3° alp. bgt. «Fenestrelle» — Anselmo cl. 1915 3° alp. bgt. «Fenestrelle» — Clemente cl. 1911 regg. art. da montagna «Susa» — Carlo cl. 1909 1° regg. art. da montagna «Susa». ② Dal gruppo di Settime d'Asti, sezione di Asti, la famiglia Musso. A sinistra: il nonno Natale cl. 1914 3° regg. alpini, il figlio Luciano cl. 1946 bgt. «Susa» e il nipote Paolo cl. 1972 compagnia trasmissioni «Taurinense». ③ La famiglia Calligaris del gruppo di Monfalcone, sezione di Gorizia. A sinistra: il vecchio Carlo 3° regg. art. alpina «Julia» e i figli Gualtiero cl. 1933 artiglieria da montagna e Tiberio cl. 1941 magg. del genio alpino bgt. «Orta». ④ Nella foto scatta a S. Rocco di Cuneo durante il giuramento vediamo, da destra: il nonno Vittorio Cattaneo cl. 1916 decorato al valore del 2° art. alpina, il nipote Andrea Mazzocchi bgt. «Mondovì» e il figlio Gian Enrico Cattaneo cl. 1953 2° art. da montagna. Tutti del gruppo di Como, sezione di Como. ⑤ Padre e due figli del gruppo di Cencenighe Agordino, sezione di Belluno. Da sinistra Sergio Manfredi, cl. 1943 geniere della «Julia» e i figli Massimo cl. 1972 geniere della «Cadore» e Claudio cl. 1970 bgt. «Belluno». ⑥ La famiglia Ghezzi del gruppo di Roncone, sezione di Trento. Ultimo a destra il padre Natalino cl. 1938, 21° di posizione, con i figli Prospero (in camicia verde) cl. 65 e Paolo (in camicia bianca) cl. 67, entrambi del «Bassano» e ultimo a destra Morris cl. 71 bgt. «Val Tagliamento».

IL 7° CONGRESSO IFMS SI È SVOLTO AD ANDERMATT

Si allarga ad altri Paesi il messaggio di fratellanza

Sono in corso contatti con Spagna, Norvegia, Finlandia e Polonia.

di Egidio Furlan



Il gen. Jean Daniel Mudry, comandante della Scuola militare alpina di Andermatt, ringrazia la fanfara del gruppo ANA di Azzano S. Paolo (BG).



Foto ricordo dei rappresentanti delle varie Nazioni nell'IFMS. Da sinistra: Furlan (Italia) Jaumann (Germania), Muscler (USA), Coqui (segretario generale), Schmid (Svizzera), Minster (Francia), Standholzer (Austria).

Alla fine del VI Congresso IFMS, svoltosi a Costalovara, ci si era lasciati con l'impegno di ritrovarci ad Andermatt. I motivi erano due: il rappresentante degli uomini della montagna elvetica garantiva l'ingresso nell'IFMS di un'associazione che si sarebbe chiamata «Unione Svizzera Soldati di Montagna» e la scelta di Andermatt era dettata dal fatto che nella cittadina delle Alpi (1450 m s/m) si sarebbero festeggiati i 25 anni del Centro d'istruzione per il combattimento in montagna.

L'ospite responsabile del Congresso, gen. Jean Daniel Mudry, con l'intento di far conoscere il suo Paese agli ospiti venuti da lontano, soprattutto sotto il profilo della preparazione e dell'addestramento militari, aveva convocato eminenti studiosi elvetiche affinché illustrassero ai convenuti la storia della Svizzera. E così, fin dal primo giorno i convenuti si sono trovati di fronte a una realtà che non immaginavano: la Svizzera, paese tradizionalmente neutrale e pacifista, è stata coinvolta nelle maggiori conflazioni europee, tanto da essere nella necessità di sfruttare i suoi baluardi naturali, le Alpi, rinforzando tuttavia le pur ottime difese montane con sistemi difensivi sempre al passo con le tecnologie del momento e con l'addestramento accurato dei suoi uomini.

La Svizzera è comunque la dimostrazione più inoppugnabile della necessità di armarsi per sventare qualsiasi tentativo di rompere l'equilibrio raggiunto e, nel caso di un'aggressione, trovarsi pronti a fronteggiarla.

Dopo un primo incontro preparatorio da parte dei segretari delle delegazioni, il Congresso è stato ufficialmente aperto con il benvenuto del gen. Mudry e con la relazione del segretario generale, gen. Coqui. Le idee di collaborazione e fratellanza, che sono i motivi determinanti dell'IFMS, stanno affermandosi anche in quelle nazioni, che più sembravano ostili a questa mentalità; la prova più saliente viene dal recente incontro tra tedeschi e russi sulla cima dell'Elbruz, consolidato da una stretta di mano fra quelli che per molti anni si sono considerati nemici.

La caduta del muro di Berlino e i noti rivolgimenti politici nell'est europeo hanno rivoluzionato molte prese di posizione, ormai inaccettabili. Così si sono avviate relazioni amichevoli anche con la Spagna, la Norvegia, la Finlandia e la Polonia, paesi tutti che addestrano truppe da impiegare, se non in montagna, certamente in climi assai rigidi ed inospitali.

Parlare di truppe e di eserciti non deve sembrare in contrasto con i principi di pace ed amicizia; basti pensare che il riferimento vale proprio per le truppe da montagna e, da sempre, è chiaro che coloro che amano i monti, amano anche l'umanità intera, senza pregiudizi di nazionalità, religione o credo politico, in quanto la montagna unisce e non divide gli individui che scalano le sue rocce e percorrono i suoi sentieri, pronti sempre a tendere la mano a chi, su quei percorsi, si trovi in difficoltà.

Ogni delegazione ha portato al Congresso i risultati del lavoro di un anno: gli americani hanno ricordato con orgoglio i festeggiamenti per il 50° anniversario della fondazione della X^a Divisione di montagna; i francesi hanno riportato i dati della loro opera in favore degli handicappati e della loro fattiva collaborazione alle recenti Olimpiadi della neve.

La delegazione italiana (composta da Furlan, Todeschi, Caldini e Bombardieri) ha relazionato sull'«Operazione Soriso» per la costruzione di un asilo a Rossosch.

In considerazione del fatto che l'associazione austriaca, dopo le dimissioni del suo presidente, Preuner, non è ancora pronta per organizzare un congresso, la Francia si è detta pronta a sostituirla, salvo il nulla osta da parte delle autorità civili e militari. In caso affermativo, la scelta della località cadrebbe su Briangon. Nel 1994 il congresso si terrà certamente in Austria e l'anno successivo in America.

L'amicizia fra i congressisti ha avuto occasione di esternarsi durante gli allegri convivii nella grande sala della caserma di Altkirch, e il gruppo di Azzano S. Paolo ha ravvivato l'ambiente con le esibizioni del coro di Garlago e della fanfara di Trescore Balneario. L'intervento degli alpini di Azzano è divenuto ormai una consuetudine ed i cordiali rapporti che essi intrattengono con località germaniche e svizzere, è la conferma che neppure la diversità delle lingue può scoraggiare i sinceri sentimenti di fraternità e collaborazione.

All'Elisoccorso dell'Ospedale di Como il «Mazzucchi» 1992

Il premio «Mazzucchi», istituito dalla famiglia Mazzucchi nel 1984 per ricordare e onorare il figlio Giorgio caduto in montagna, è stato assegnato per l'anno 1992 all'Elisoccorso medico dell'Ospedale S. Anna di Como con la seguente motivazione: «Chiamato d'urgenza il 2 dicembre 1990 per operare il salvataggio di un alpinista precipitato in un canale ripido e stretto di difficile accesso nella zona montuosa del Sasso Canale (Menaggio), l'equipaggio dell'elicottero — con alto senso morale dei propri compiti e con perizia pari all'ardimento — superava le eccezionali difficoltà ambientali e provvedeva al recupero dell'infortunato, che deve la vita a tanto impegno».

Il premio, dell'importo di L. 3.000.000, è stato assegnato in occasione dell'assemblea dei soci della sezione di Milano il 28 febbraio 1993.

EDB

EDIZIONI DEHONIANE - BOLOGNA

GIUSEPPE MANGANI

SANGUE SULLA NEVE

**Don Michele Mangani
cappellano alpino
sul fronte russo (1943)**

L'ambiente di provincia di un giovane cappellano.
Una ricostruzione storica della vicenda bellica.
La lunga marcia di avvicinamento al fronte.
Le lettere.

Una splendida icona ortodossa.
Il gelo, la gente russa, la fede.
Gli ultimi giorni sul Don.

pp. 140 con illustrazioni - L. 15.000



"VORREI PRENDERE PER MANO UN BIMBO DI ROSSOSCH"



Villamarzana

*Una bambina
scrive
al nostro
Presidente...*

*... e il
Presidente
le risponde
così*

Caro Presidente dell'ANA

Sono una bambina di nove anni, mi chiamo Laura Piccolo, frequento la IV classe elementare, abito a Gognano di Villamarzana, provincia di Rovigo. Tutte le scuole del mio piccolo paese hanno aderito alla tua lodevole iniziativa, «Operazione Sorriso», anch'io ho fatto il mio dovere con grande entusiasmo.

Però da quel giorno arde in me un desiderio, che sono costretta a comunicarti. Vorrei essere una bambina italiana che, per la prima volta nella storia, prende per mano un bambino della Russia, per accompagnarlo nella nuova scuola il giorno che sarà inaugurata (scuola che tu e i tuoi alpini avete voluto).

Ma... la mia mamma è troppo gelosa della sua bambina (sarà perché sono figlia unica!). Sono certa che non mi lascerà. Come fare? Ti prego, scrivi tu due righe alla mia mamma.

Nell'attesa ti dico grazie anche per i miei compagni di scuola e colgo l'occasione per farti tanti auguri. Ti abbraccio.

Laura Piccolo

Carissima Laura,

rispondo solo oggi alla tua carissima lettera ma sono stato molto impegnato sia con i miei alpini che con mia moglie, i miei figli e i miei nipotini (di cui la più grande si chiama Laura come te) per le feste di Natale e del Nuovo Anno.

Ti ringrazio e con te ringrazio tutte le scuole del tuo paese per il contributo che mi avete mandato per l'Asilo di Rossosch. Farò di tutto, prendendoti sotto la mia personale protezione ed addossandomi tutte le responsabilità del caso, per portarti a Rossosch e, unitamente ad altri due o tre bambini italiani, nipoti di alpini che cinquant'anni fa hanno combattuto in quelle terre, farti consegnare ad altrettanti bambini russi le chiavi dell'Asilo: devi dire, a nome mio, alla tua mamma che deve ritenersi fortunata di avere una figlia brava come te per cui spero che ti darà il permesso da te tanto desiderato.

Grazie ancora della tua letterina che conserverò con tanto amore: ricambio a te, ai tuoi genitori e a tutti i tuoi compagni di scuola gli auguri più sentiti. Un affettuoso abbraccio.

Leonardo Carpioli



Auguri dall'amico russo

L'interprete russo Andrei Abramov, che ha seguito i nostri lavoratori volontari durante i vari turni dello scorso 1992, ci prega di inviare a tutti gli amici conosciuti al cantiere di Rossosch i suoi saluti più affettuosi e gli auguri più sinceri per l'anno testé iniziato. Riproduciamo la cartolina dell'amico di Mosca.

Adunata di Bari - Errata corrige

Nel numero di gennaio de «L'Alpino» è stato pubblicato l'ordine di sfilamento dell'Adunata di Bari. Nel 4° settore, tra Venezia e Asiago, va inserita la sezione di Padova, che — per un errore tipografico — era stata omissa.

Il 28° raduno del «Belluno»

Il 28° raduno del btg. «Belluno» 1940/43 si terrà a Crocetta del Montello (TV) il 17 e 18 aprile 1993. Rivolgersi a: Guerrino Baù - Tel. 0423/86337 oppure al ten. col. Enzo Pravato - Tel. 0437/942068.

Ritrovato un cappello

All'Adunata di Milano è stato ritrovato un cappello alpino con i distintivi: 6/90 - 5° Edolo - Rep. comando e trasmissioni «Tridentina» - Nappina C/C Il cappello è custodito presso il gruppo di Giusano.



Incontri



Quattro artiglieri alpini della classe 1922, reduci dal fronte russo, si sono incontrati dopo 51 anni a Cologna Veneto (VR) in occasione della festa del gruppo A.N.A. Eccoli nella foto: Gelmino Fattori, Danilo Grandis, Antonio Selmo e Lorenzo Moletta.



Ad Alpignano (TO) nel 1942, l'«Edolo» era in approntamento per la Russia. Sei alpini bresciani e bergamaschi, alcuni dei quali reduci anche dal fronte greco-albanese, si sono ritrovati quest'anno sull'altipiano di Borno: volevano rivedersi dopo tanti anni, raccontarsi le vecchie avventure di guerra, soprattutto incontrare veri amici. Ecco i nomi dei 6 «veci»: Mario Morotti cl. 1920, Giuseppe Oldrati cl. 1916 di Sarnico, Giacomo Pasineli cl. 1920 di Angolo Terme, Mario Baffelli cl. 1919, Bortolo Corbelli cl. 1920 e Andrea Fedriga cl. 1922.



Dopo 42 anni gli alpini del III plotone della 36ª compagnia del btg. «Susa» si sono ritrovati a Pinerolo in quella che è stata la loro caserma rispondendo all'appello rivolto attraverso «L'Alpino» dal loro comandante d'allora. Nell'incontro è stato deciso d'estendere l'invito a tutti gli alpini che nel 1950 appartennero alla 36ª compagnia. Prendere contatto con l'arch. Luigi Mario Belloni, Villa Cassè, 22010 Ossuccio (CO) - tel. 0344/55342.



Incontri

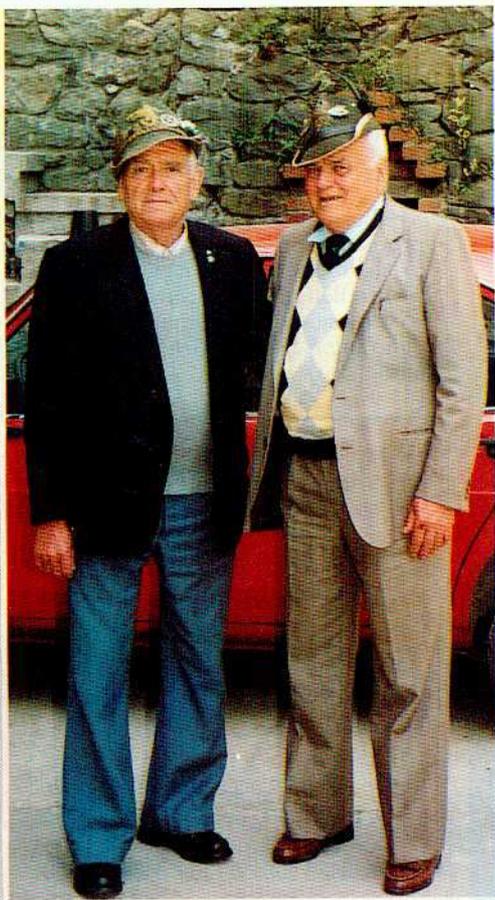


Al ristorante «La Cascata» di Verduno (CN) si sono riuniti dopo 30 anni dal servizio militare svoltosi nelle file del btg. «Mondovì» nel 1962 a Paluzza (UD): ecco una parte dei partecipanti. Chi voglia prendere parte alla prossima riunione contatti Elio Spinardi, via Asilo 23, 12060 Farigliano (CN) - tel. 0173/76208.

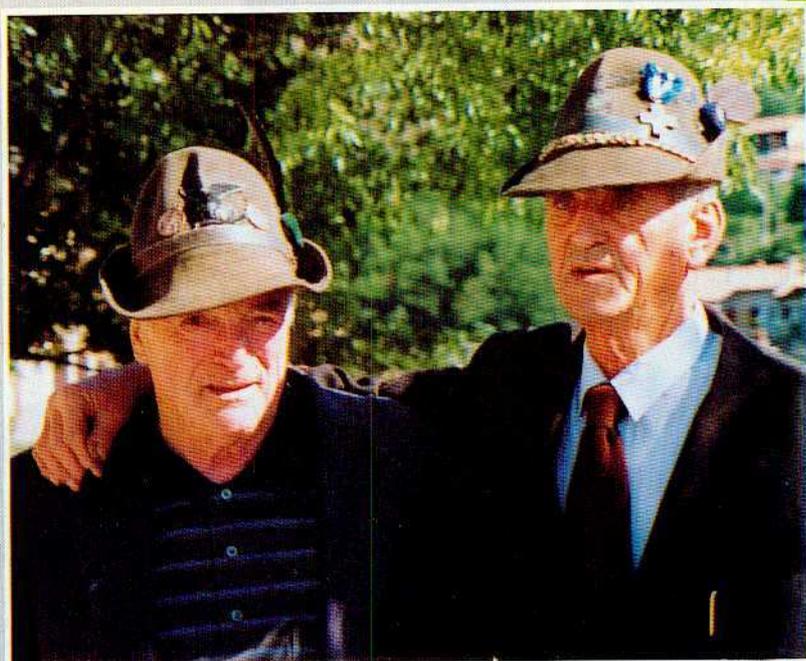


Dante Bernardinis del btg. «Civiale» e Giovanni Silva del btg. «Tolmezzo», ambedue classe 1909, richiamati nel 1942 col grado di sergente e inviati in Francia alla 223ª divisione costiera, furono fatti prigionieri l'8 settembre 1942 e internati in Germania. Si erano lasciati a Trento nel 1945, dopo di che il Silva era emigrato in Argentina. Ora i due amici si sono riabbracciati, commossi e felici di essersi potuti rivedere dopo 47 anni.





Dovevano trascorrere 49 anni senza rivedersi! L'alpino Celeste Bazzichi, reduce dai fronti occidentale, albanese e russo ha provato la gioia di incontrare il vecchio commilitone Riccardo Correggia. Non si vedevano dal gennaio 1943, ambedue classe 1916 del btg. «Saluzzo» della divisione «Cuneense».

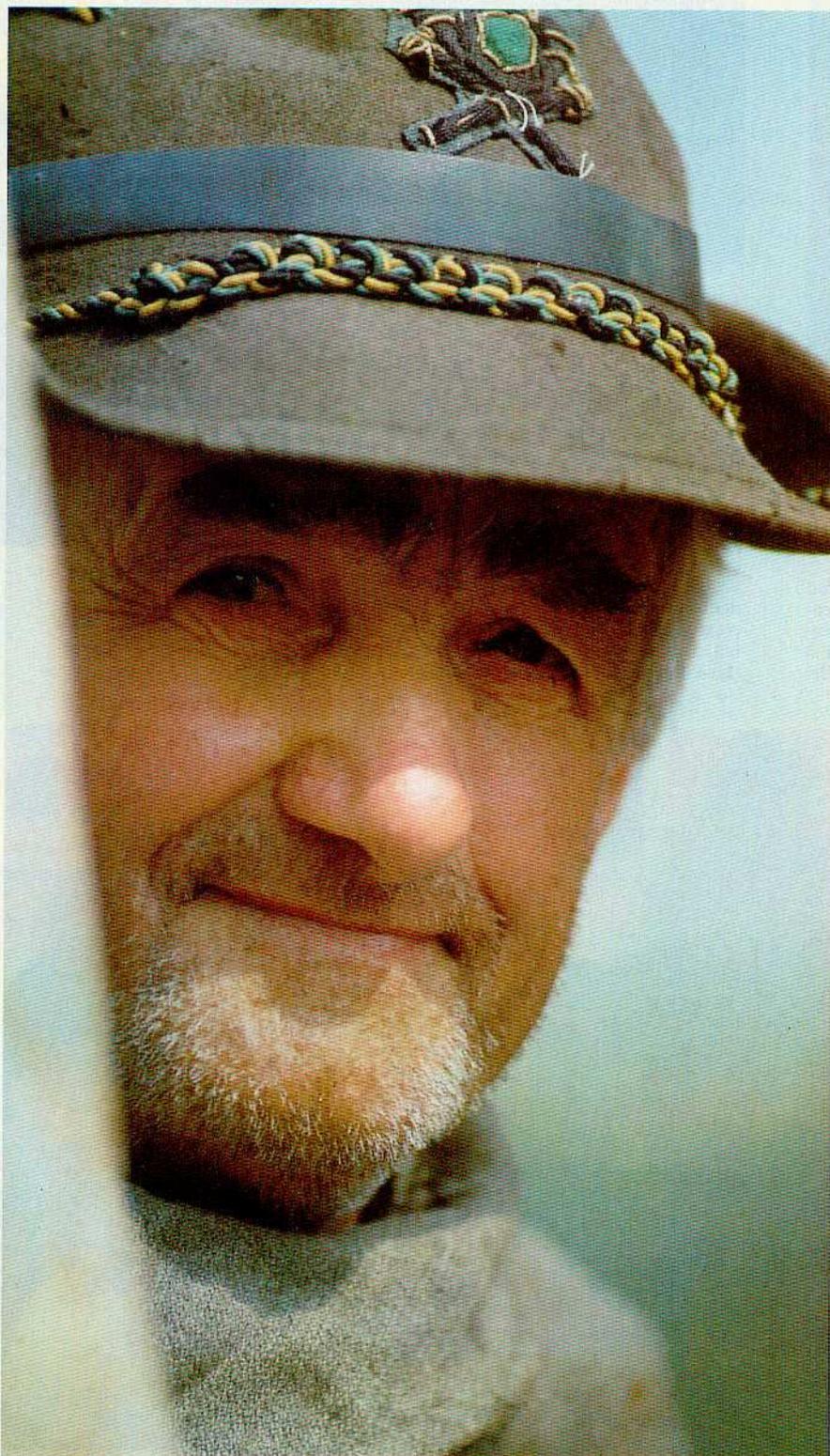


Dopo 52 anni si sono riabbracciati due artiglieri alpini del gruppo «Lanzo» del 5° artiglieria da montagna della divisione «Pusteria»: Espedito Crestani e Aurelio Parise, ambedue della classe 1916. Si erano lasciati a Valonia, in Albania, nel dicembre 1940 e per puro caso ecco il loro incontro a Chiaverano (Ivrea) in occasione di una manifestazione sezionale.



Il gruppo dei generi alpini del 1° e 2° scaglione '64 che si sono rincontrati nella caserma «Fantuzzi» di Belluno. I promotori, invitano quanti si riconoscono a contattarli, per poter contare, nel prossimo incontro, sul maggior numero di generi alpini: Gian Luigi Costa - Via Canale 17/B, 36063 Marostica (VI) tel. 0424/75676. Giovanni Tempesta - 31030 Cavasagra (TV), tel. 0423/451055.

LA FOTO DEL MESE



Rinviato il congresso dei presidenti di sezione

Il congresso dei presidenti di sezione previsto per il 4 aprile '93 è stato rinviato al 18 aprile e avrà luogo a Milano al Teatro delle Erbe. Il rinvio è stato deciso a causa della concomitanza con il raduno intersezionale del Triveneto del 4 aprile.

GRUPPO SPORTIVO ALPINI
Sezione di Udine

38ª Edizione
SCI-ALPINISTICA Monte CANIN
Gara valida per la
COPPA ITALIA - SCI ALPINISMO
SELLE NEVEA (UD)
25 Aprile 1993

Informazioni e prenotazioni:
Gruppo Sportivo Alpini
33100 UDINE Via S. Agostino, 8/A
Tel. 0432-502456 - Fax 0432-975858

«Incontro tecnico» della Commissione nazionale di Protezione Civile



Sabato 6 febbraio, presso la sede della sezione di Milano cortesemente messa a disposizione, si è effettuato un incontro tecnico fra tutti i responsabili delle strutture sezionali di Protezione civile.

Alla presenza di 110 delegati, in rappresentanza di 47 Sezioni, le Unità cinofile di soccorso, il presidente della Commissione nazionale, Sarti, ha illustrato argomenti di notevole importanza come le norme legislative relative a questa attività specifica, le modalità di intervento in occasione di gravi calamità, gli impegni esercitativi circoscrizionali, la seconda «Giornata Nazionale della Protezione civile» ed altro ancora.

È stato un incontro interessante, molto concreto e che ha soddisfatto gli intervenuti, fra cui anche molti presidenti sezionali.



Alpino chiama alpino



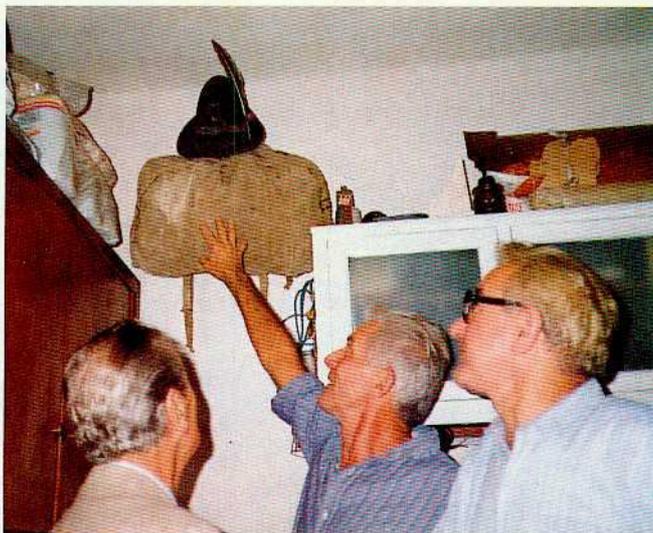
C.C. DEL BTG. «BELLUNO» 1964 ▲

La foto fu scattata nel 1964 al campo estivo nei dintorni di Firenze e ritrae alcuni alpini della compagnia comando del btg. «Belluno» del 7° alpini. Chi si riconosce scriva a Arduino Parisotto, via Bassano del Grappa, Sarcedo (VI), intenzionato a promuovere una riunione con i vecchi compagni d'armi.



MORTAISTI DELL'«OROBICA» ▲

Chi si riconosce in questa foto scattata nel 1966 A Merano e che ritrae alcuni mortaisti del 5° alpini della brigata «Orobica», scriva a Liberato (con la barba), via Montana 32, 25080 Maderno (BS).



CI SCRIVONO DALL'ARGENTINA ▲

Terzo de Monte, classe 1923, prestò servizio presso il 4° btg. genio alpino - 2ª compagnia T.R.T., venne quindi fatto prigioniero e fu internato nel Lager di Stalbach in Prussia Orientale. Dopo la guerra emigrò in Argentina ed oggi risiede in Calle Dr. De La Rosa 5176 - Caseros - 1678 Buenos Aires.

Chi si ricorda di lui voglia scrivergli: sarà una gioia immensa per lui ricevere notizie da vecchi compagni d'armi. De Monti, nella foto, indica il proprio cappello alpino nella sua abitazione argentina.



CHI SI RICONOSCE? ▲

Pietro Scottini, via Aldo Moro, Ponte dell'Olio (Pc) tel. 0523/87522 ricerca l'amico arti-

gliere alpino Ampelio, ritratto in questa foto scattata nel 1967 a Tolmezzo, quando ambedue erano in servizio al gruppo «Udine».



Alpino chiama alpino



RICHIAMATI DEL 1911 DEL «BELLUNO» ▲

Chi si riconosce in questa foto scattata nel 1935 in occasione del campo estivo a San Candido e che ritrae un gruppo di alpini richiamati del 1911 ed assegnati al btg. «Belluno» del 7° alpini, scriva a Virgilio Sorarù, P.tta Palladio 17, 36100 Vicenza.



DISPERSO IN RUSSIA ▲

Chi si ricorda dell'alpino Ettore Accini di S. Stefano Belbo (CN), classe 1919, in forza alla 104ª compagnia A.A. del btg. «Borgo S. Dalmazzo» del 2° alpini e disperso in Russia, scriva all'ufficio dello stato civile del comune di cui sopra.



ALPINI DEL BTG. «GEMONA» ▲

La foto fu scattata in occasione delle manovre NATO in Friuli (Monti Lussari) nel 1960 e ritrae alcuni alpini della squadra pionieri della compagnia comando del btg. «Gemona» dell'8° alpini allora di stanza a Pontebba (UD). Dopo oltre 30 anni si vorrebbe entrare in contatto con loro: scrivere a Giacomo Carini, Via Resistenza 6, 29010 Rottofreno (PC).



UN ALPINO DELLA «CUNEENSE» ▲

Chi ha notizie dell'alpino radiotelegrafista Raimondo Zampedri, nato a Venezia nel 1915, e in forza alla 14ª compagnia cannoni 47/32 Posta Militare 203 della divisione «Cuneense», è pregato contattare il nipote Tiziano Camozzo, c/o sezione ANA di Venezia, San Marco 126 - 30124 Venezia.



ALPINI DELL'«EDOLO» A MERANO ▲

Francesco Tremendi, Via Dolomiti di Brenta 105, 38048 Madonna di Campiglio, tel. 0465/42659, ricerca i vecchi compagni ritratti in questa fotografia scattata alla caserma «Rossi» di Merano nell'estate del 1962. Sono alpini 2 e 3/1939 della 51ª compagnia del btg. «Edolo».



QUARTIER GENERALE DELLA «CUNEENSE» ▲

La foto, scattata in novembre del 1942 sulla grande ansa del Don, ritrae alcuni alpini del plotone mitraglieri del quartier generale della «Cuneense». Chi si riconosce scriva a Guido Cabri, indicato dalla freccia, c.so Italia 108 - 18012 Bordighera (IM).



IL PLOTONE ARDITI DEL «CADORE» ▲

Questa foto è stata scattata nel 1941 a Prijepolje in Jugoslavia e rappresenta il plotone arditi del btg. «Cadore» del 7° alpini, comandato allora dal col. Perico. Chi si riconosce scriva a Bruno Pio, Rione Peter Amic 22/A - 29031 Brunico (BZ).



Dalle nostre sezioni

MAROSTICA

Hanno giurato le reclute del reggimento «Belluno» ▼



Piazza Castello, conosciuta anche come Piazza degli Scacchi, sabato 5 settembre ha vissuto una giornata diversa dalle solite. Proprio su quella naturale scacchiera si è celebrato un evento importante: il giuramento solenne delle reclute del 6° scaglione '92 del 16° reggimento alpini «Belluno». Erano schierate 680 penne nere, quasi tutte provenienti dal Vicentino. Dopo l'assunzione del comando dello schieramento da parte del comandante del «Belluno», col. Giovanni Mossino, venivano resi gli onori alla bandiera di guerra e subito dopo alla massima autorità militare, gen. Innecco, comandante della Regione militare N-E e delle Forze Terrestri Alleate del Sud-Europa, che era accompagnato dal gen. Federici, comandante del 4° C.A.A. e dal comandante della brigata «Cadore», gen. Papini.

Gli alpini hanno giurato la loro fedeltà alla Patria; dal Castello Superiore il saluto di una salve d'artiglieria e dal Maniero Inferiore di una fumata tricolore.

Restavano ancora tre formalità da espletare: la consegna delle «drappelle» da parte di sei capigruppo della sezione a sei alpini in armi, la simbolica consegna di una medaglia portachiavi, dono del Comune di Marostica, effettuata da altrettante ragazze nel tradizionale costume della Partita a Scacchi; la consegna della pergamena con la motivazione del conferimento alla brigata «Cadore» della cittadinanza onoraria di Marostica da parte del sindaco, Bonotto.

Il gen. Papini, ha ricambiato con una scultura raffigurante l'alpino, opera dello scultore Murer.

Al termine della cerimonia, il gen. Innecco, dopo aver chiesto qualche attimo di silenzio in ricordo dei quattro militari italiani abbattuti con il G-222 dell'Aeronautica Militare sui cieli della ex Jugoslavia, nella sua allocuzione, guardando le giovani reclute che aveva di fronte, ha pronunciato parole d'incitamento.

ABRUZZI

Raduno alla chiesetta di Capitignano

Presso questa chiesetta, dedicata ai Caduti di tutte le guerre (voluta dagli alpini del gruppo di Capitignano, sezione Abruzzi), che sorge fra magnifici boschi anche quest'anno si sono riunite le «penne nere» con le loro famiglie che provengono da tutte le zone limitrofe. ►



VERONA

L'intervento della P.C. durante la recente alluvione

Il veronese è stato duramente colpito dalle recenti alluvioni che hanno provocato ingenti danni alle famiglie investite dalla furia delle acque, all'industria in genere, e all'agricoltura. Le squadre di Protezione civile dell'ANA di Verona sono state impegnate fin dai primi giorni su allerta delle varie autorità, specie nelle zone di Val d'Alpone e Medio Adige ove una larga breccia si era aperta sui fiumi Aldega e Chiampo interrompendo l'autostrada Milano-Venezia.

Sono state impiegate imbarcazioni leggere in alluminio in dotazione alle nostre unità di P.C. che potevano in tal modo facilmente spostarsi nelle zone coltivate a vigneti.

Altri interventi urgenti venivano effettuati nelle zone di Affi, Medio Lago e val d'Adige dove le squadre della sezione di Verona erano duramente impegna-



te a rimuovere una frana sulla ferrovia del Brennero.

Nelle giornate successive, dopo la tromba d'aria su Grezzane di Mozzacane, entravano in azione gli alpini della P.C. della zona Mincio con i carrelli a lungo braccio montati su automezzi.

In totale sono stati mobilitati centinaia di uomini che si sono adoperati con tutti i mezzi a loro disposizione laddove le necessità si presentavano più urgenti: il prefetto di Verona ha dichiarato alla stampa che «tutti i volontari hanno fatto l'impossibile».

Sono 402 i volontari dell'ANA nel veronese pronti ad adoperarsi in qualsiasi momento a favore del prossimo con grande sacrificio personale, anche economico.

Nella foto: un momento dell'intervento delle squadre di P.C.

TORINO

La gita al Rocciamelone del G.S.A. di Torino ▼



Organizzata dal nucleo di Torino/Centro del G.S.A. si è svolta nello scorso settembre una gita al Rocciamelone (m. 3.538), la bella montagna che svetta all'orizzonte di Torino e che è sede del più alto santuario d'Europa. Sulle rovine di una vecchia cappella venne costruito nel 1923 l'edificio che ancora oggi, completamente rinnovato ed abbellito, si trova sotto la statua della Madonna ed è dedicato alla Vergine (Cappella di Santa Maria). La statua sulla vetta è opera dello scultore Stuardi; essa fu trasportata da Susa in vetta, dal btg. «Susa» e venne inaugurata il 28 agosto 1899.

Questa panoramissima montagna è stata da sempre la meta di un incontro fra nuclei del Gruppo Sportivo Alpini di diverse città fra cui Torino Centro, Milano, Asti, nonché di alpini dei gruppi di Collegno e Rivoli della sezione ANA di Torino. Tempo favorevole e comitiva ben affiatata hanno reso possibile la felice conclusione di questa gita.

SAVONA

Manifestazioni regionali

Il 21 novembre, su iniziativa del gruppo ANA di Cairo Montenotte (SV), è stato intitolato l'edificio scolastico della frazione Bragno a due eroici caduti della prima guerra mondiale: Carlo Giribone e Quintino Ramognino, e consegnata alla scuola la bandiera nazionale. La cerimonia, svoltasi alla presenza di autorità, alunni, famigliari e alpini, è iniziata con la messa celebrata dal rev. Roberto Ravera. Nei locali della scuola, il presidente sezionale Siccardi ha illustrato il significato dell'avvenimento e ha ringraziato il capo gruppo Pietro Artigiano.

Il 29 novembre gli alpini di Varazze e delle zone limitrofe hanno ricordato con una semplice cerimonia i cappellani della sezione che si sono succeduti dal 1932 in poi. Ha celebrato alla chiesa dei Cappuccini, padre Nicola del convento di Savona.

L'8 dicembre, ad Allera frazione del comune di Albisola Superiore (SV) si sono incontrati gli associati della zona per rendere omaggio alla Vergine Immacolata, nella chiesetta ristrutturata dagli alpini.

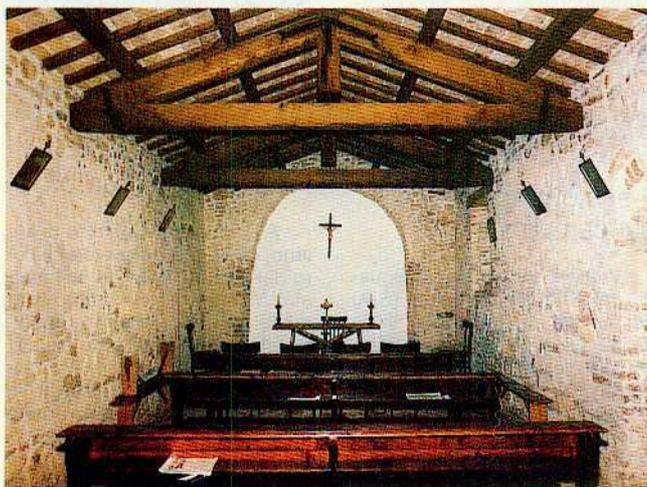
I partecipanti, dopo la celebrazione della messa, hanno reso omaggio ai Caduti. Padre Domenico, confratello di padre Brevi M.O., ha celebrato il rito religioso.



ANCONA

Hanno lavorato senza risparmiarsi

Nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno, a 536 metri, sorge il paese di Amandola, 4.100 abitanti. Tra i 4.100 abitanti c'è anche un buon gruppo di alpini che hanno ripristinato col proprio lavoro una vecchia scuola elementare abbandonata in località Garulla — che è poi diventata la «Casa dell'alpino» — aperta agli alpini, ai familiari e agli amici. (foto a sinistra).



A 2 km. da Amandola, esiste una chiesetta del 16° secolo, dedicata alla Madonna della Pace. Edificio diroccato e abbandonato, gli alpini l'hanno ricostruito, pietra su pietra. La chiesetta è stata riaperta al culto il 13 settembre proprio in occasione di una «festa alpina» (foto a destra).



MILANO



In Duomo per ricordare

Come tutti gli anni, domenica 13 dicembre il Duomo di Milano ha accolto centinaia di alpini per assistere alla S. Messa in suffragio delle «penne nere» cadute in pace e in guerra.

Erano presenti autorità civili e militari mentre sul sagrato rendeva gli onori la fanfara della «Taurinense» accompagnata da un picchetto in armi del btg. «Susa».

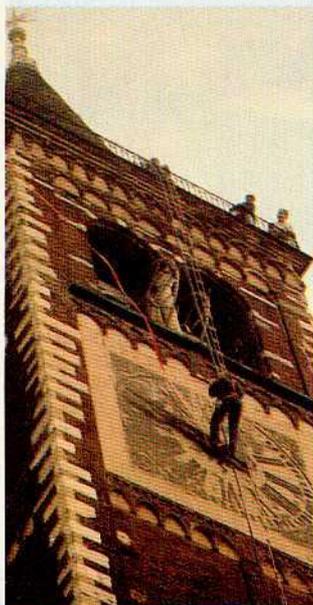
Dopo la funzione religiosa officiata dall'Ordinario militare monsignor Marra un lungo corteo, preceduto dal Labaro nazionale, si è recato al Famedio in piazza S. Ambrogio per deporre una corona ai Caduti milanesi. Nella foto: il labaro all'uscita dal Famedio.

Il sesto grado sul campanile

Venerdì 23 ottobre la Squadra di Intervento Alpino (SIA) del nucleo di Protezione civile della sezione di Milano, è intervenuta su richiesta del vice-parroco della basilica di Sant'Eustorgio in una insolita operazione di «salvataggio». Le grandi lancette dell'orologio del campanile della basilica si erano inceppate a causa di un grosso striscione di plastica che si era attorcigliato intorno impedendone il regolare funzionamento. Due sono le caratteristiche che contraddistinguono la basilica: una, di avere il campanile più alto della Lombardia (m 98), l'altra che le grandissime lancette dell'orologio sono le più antiche in

funzione nel mondo: dal 1310.

Tre componenti della squadra, raggiunti poi da un quarto, sono saliti attraverso ripidi scalini di pietra sino alla base della cuspid terminale, hanno assicurato una corda di 50 m. attorno alla stessa alla quale hanno poi assicurato la corda doppia, la staffa e la corda di sicurezza, essendo risultata inaffidabile la balaustra in ferro. Poi, uno dei tre si è calato sino al centro dell'orologio, provvedendo a liberare le lancette bloccate, sotto gli sguardi ammirati della piccola folla sottostante. L'operazione si è felicemente conclusa in poco più di un'ora.



Nella foto si vede chiaramente il nastro rosso di plastica che si era attorcigliato alle lancette.

Il concerto del coro

All'Università Cattolica di Milano, giovedì 27 dicembre, il coro della sezione diretto dal maestro Marchesotti, ha tenuto l'annuale concerto natalizio, ripetuto anche nella serata successiva con lo stesso grande successo: l'aula magna era gremita in ogni ordine di posti, applausi a non finire, richieste di bis. Il ricavato è stato destinato in gran parte a favore dell'«Operazione Sorriso» di Rossosch.

Se è concesso esprimere un modesto parere, un maggior numero di tradizionali canti alpini rispetto alle canzoni popolari avrebbe certamente ottenuto un ancor maggior successo; in fondo, se vogliamo, i canti alpini nati nelle trincee e ben conosciuti da tutti, racchiudono un si-



Il 4 novembre a S. Vittore Olona al campo col «Trento»

I ragazzi della 5ª elementare di S. Vittore Olona hanno voluto ricordare la data del 4 novembre, nostra vittoria nella prima guerra mondiale, unitamente agli alpini del gruppo stesso. Ha parlato Peduzzi suscitando calorosi applausi.

gnificato ben più profondo e commovente paragonati ai canti popolari, forse più ritmici, tramandati da generazione in ge-

nerazione, ma contenenti dei semplici risvolti musicali locali.

M.C.

OMEGNA

È scomparso il presidente Oglina

Il dott. Giacinto Oglina era della classe 1912. Fu presidente della Sezione «Cusio-Omegna» per 18 anni, dal 1974 al 1992. Mite e schivo, fu di esempio per tutti. Il suo impegno fu costante, tutto proteso per il bene e il prestigio della sezione, fino agli ultimi giorni.

Fu al campo n° 9 di Cavazzo Carnico e dell'asilo infantile di quel paese fece una ragione di vita. Dopo la scuola allievi ufficiali di complemento, aveva prestato servizio quale sottotenente nel battaglione «Duca degli Abruzzi», della Scuola Centrale Militare di Alpinismo ad Aosta. Per il richiamo del '38 era stato assegnato al btg. «Intra». Successivamente partì per l'Albania con la «Julia», assegnato al btg. «Gemona». Sempre con la «Julia», presso il comando dell'8° Alpini, partecipò alla campagna di Russia, quale tenente addetto all'Ufficio «I». Visse tutti i tragici eventi della ritirata fino a Nikola-jewka.





Dalle nostre sezioni all'estero

AUSTRALIA

La sezione di Perth ▼



Perth è la capitale dell'Australia occidentale, che dista 3.946 Km. da Camberra, la capitale federale dell'Australia. La sezione è stata fondata nel 1977 ma le distanze rendono difficile la partecipazione alle manifestazioni organizzate dalle sezioni consorelle: quest'anno l'adunata degli alpini australiani avrà luogo a Melbourne, capitale dello Stato di Victoria, ma quanti potranno andarci?

A Perth ha avuto luogo a fine dello scorso anno il grande vegliano degli alpini che una volta l'anno riunisce i soci e i simpatizzanti con le loro famiglie oltre a tutte le associazioni italo-australiane. Successo pieno e massiccia partecipazione.

Nella foto, il direttivo della sezione; da sinistra: Cecconi (presidente), Calcei (vice-presidente), Leandri (segretario), Mantovani (consigliere), Pedrotti (tesoriere) e Vincenti (consigliere).



La «baita alpina» di Griffith ▲

La foto ritrae il comitato direttivo della sezione australiana di Griffith sul prato di fronte alla «Baita Alpina». In occasione della consegna delle chiavi al cappellano onorario padre Beltrame, i soci di Griffith hanno offerto oltre l'altare anche il tabernacolo per la chiesa del Sacro Cuore di Griffith.

SVIZZERA

Il Trofeo di marcia «Maggiore Gmuer» ►

Domenica 13 settembre un promettente cielo azzurro incorniciava la splendida arena delle cime di Engelberg quando gli alpini della sezione Svizzera davano il via alla loro tradizionale marcia di regolarità. La festa alpina, organizzata dal gruppo di Niederwalden, aveva avuto inizio già il pomeriggio precedente con la deposizione di un omaggio floreale davanti al monumento dei Caduti di tutte le guerre, alla presenza delle locali autorità. Ne era seguita la visita alla casa di riposo ai cui anziani ospiti era stato offerto, oltre un piccolo presente, tanto calore e alcuni canti alpini. Parole di ammirazione e simpatia per gli alpini e per le loro iniziative, nel discorso di benvenuto del sindaco di Engelberg von Holzen e del padre Fessler, ai quali va la nostra riconoscenza per la collaborazione prestata. Il trofeo è stato vinto dal gruppo di Olten che avrà così l'onore di organizzare nel 1993 la marcia del venticinquesimo.



CANADA

Welland: Messa per i Caduti

Anche quest'anno il gruppo di Welland della sezione di Hamilton ha voluto ricordare i Caduti di tutte le guerre con una solenne cerimonia di fronte al monumento dedicato alle «penne mozzate».

Hamilton è un gruppo sito nella penisola del Niagara, piccolo ma operoso, pieno di iniziative in tutti i campi associativi.



239 BULBI

Fioritura continua per tutta l'estate e l'autunno. Un completo MIX di 239 bulbi fioriferi, un mare di petali colorati.
Ref.35030.....L. 28.500

LE 7 STAR PIU' PROFUMATE

1.Papa Giovanni - 2.Feu Rouge - 3.Sissi - 4.Red Chevalier - 5.Violaine - 6.Mitsouko - 7.Osiria

Per gli amanti di rose profumate abbiamo effettuato una accurata selezione fra gli ibridi di Tea, scegliendo fra le piante più sane e robuste quella a miglior fioritura e dal profumo più squisito.



OFFERTA: 7 ROSE (1 per tipo)
Ref.26070.....L. 31.500

SUPEROFFERTA!
Un magnifico giardino fiorito, 7 rose (1 per tipo) + 239 bulbi in offerta al gentile lettore.
Ref.25240.....L. 55.000

OFFERTA: 3 ROSE (Osiria-Red Chevalier-Violaine)
Ref.31103.....L. 18.000

Scoprite anche voi perchè uno dei più famosi esperti agricoltori ha dichiarato sotto giuramento "E' IL MIGLIOR POMODORO CHE HO MAI MANGIATO!"

Ed è anche il più facile da coltivare!

- NIENTE TUTORI
- NIENTE POTATURA
- NIENTE TAGLI

Dovete soltanto piantarlo e raccogliere ad ogni pasto per tutta la famiglia! Carnosi e succulenti!

Ref.52761
1 sacchetto di semi di pomodoro.....L. 10.900

Questa nuova varietà di pomodoro è il risultato di una recente scoperta genetica ottenuta nell'ambiente scientifico dell'agricoltura. Rivoluzionerà in futuro la tecnica della coltura del pomodoro e se vi affrettate, sarete tra i primi a fare crescere questo meraviglioso frutto nel vostro giardino o sul vostro balcone.

avrete il piacere di cogliere una quantità incredibile di questi magnifici pomodori dal diametro di 25, 30 e 35 cm.

Siamo talmente convinti che voi potete raccogliere questi magnifici pomodori che ci impegniamo a rimborsarvi integralmente se non sarete soddisfatti dal loro sapore. Non esitate! Vi offriamo l'occasione

INCREDIBILMENTE POCO INGOMBRANTE
Non necessita di un grande giardino. Basterà una giardiniera sul balcone o una terrazza. Ogni piantina crescendo diventa un bel cespuglio molto decorativo che però non supererà i 90 cm.

INCREDIBILMENTE DELIZIOSO

Niente di simile ai solidi pomodori che trovate abitualmente al mercato. La polpa rosso-rubino è un vero godimento per gli occhi e il gusto è estremamente saporito!

Questi meravigliosi pomodori vi costeranno in media 10 lire per tutto. Quando si sa che ognuno di questi frutti pesa in media 300 g. è facile calcolare l'economia che si fa. Inoltre è una grande gioia poter offrire in famiglia e agli amici insalate, salse e piatti deliziosi con i pomodori freschi raccolti a domicilio.

di raccogliere e gustare giorno dopo giorno i migliori pomodori del mondo.

INCREDIBILMENTE FACILE DA COLTIVARE

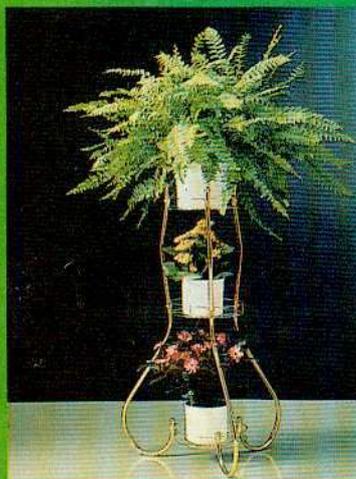
Sono finite le preoccupazioni. Non c'è bisogno di alcun trattamento né concime speciale. Fate spuntare questa "meraviglia" della natura sul bordo assolato di una finestra e poi piantatele in giardino e guardatele crescere giorno dopo giorno.

SE NON SARETE COMPLETAMENTE SODDISFATTI SARETE RIMBORSATI

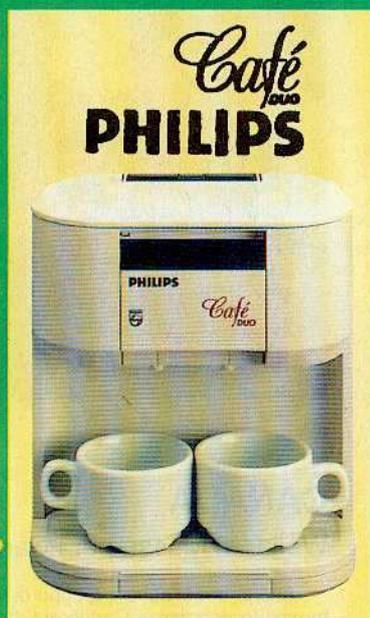


FRAGOLA RAMPICANTE E ... RIFIORENTE MOUNT EVEREST
Confezione di 5 vasetti.
Maturazione : mezza stagione
Bisogna palizzarla su un graticolato, su un filo o attaccarla ad un tutore. I suoi rami possono raggiungere 1,50 m. Fragole di eccellente qualità. Piantatele in vasi, vasche o in piena terra.
Ref.52761 1 conf.....L. 15.900
Ref.52762 2 conf.....L. 26.900

FLORAFLASH
CONCIME MIRACOLOSO UNIVERSALE
Ref.3411 1 litro.....L. 13.000



FIORIERA TRE LIVELLI.
Elegante fioriera in metallo color ottone, disposta su tre livelli per una facile innaffiatura ed un'ideale esposizione alla luce. Un angolo verde e fiorito nel vostro appartamento. Misura cm. 49x76 h.
G2861L. 27.900



LA MACCHINA DEL CAFFÈ.
Una grande offerta agli estimatori del caffè a prezzo convenienza.
GG16.....L. 79.700



Una pianta esotica che dà grandi soddisfazioni. Produce fiori bianchi in estate-autunno e regala poi moltissime bacche rosse: i frutti del caffè.
Ref.46111 1 PIANTA.....L. 18.900
Ref.46112 2 PIANTA.....L. 33.800

puoi ordinare anche telefonando a:
 **02/ 66981157**
02/ 66980684

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire a:
DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO
Vogliate inviare all'indirizzo sottostante quanto indicato negli appositi spazi. Effettuando un acquisto, avrò diritto a ricevere del tutto GRATIS, i vostri prossimi Cataloghi Autunnali e Primaveraili, riccamente illustrati a colori.

QUANTITA'	REF.	DESCRIZIONE	PREZZO UNITARIO	IMPORTO TOTALE
COGNOME _____			SPESA SPEDIZIONE	L. 6.000
NOME _____				
VIA e N. _____				
CAP _____	Località _____			Prov. _____